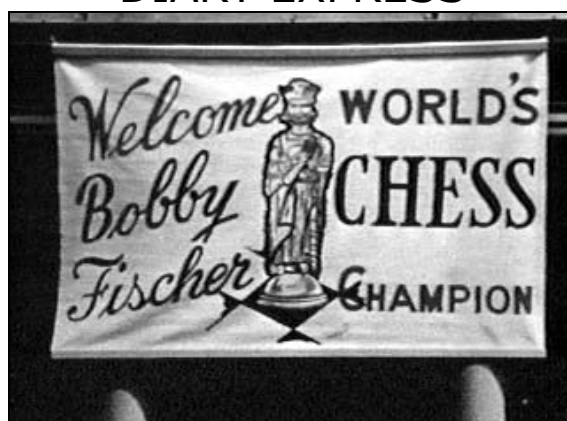


BOB FISCHER: I SEGRETI DI UN MAESTRO DI SCACCHI



DIARY EXPRESS



Robert Fischer: anatomia e... patologia di un genio



Parlare di Robert James Fischer, nato a Chicago il 9 marzo 1943 e tuttora vivente, alla maggior parte degli scacchisti di oggi, equivale a nominare un personaggio che appartiene quasi al mito, alla leggenda. Pur essendo, come detto, ancora vivo e vegeto, le sue gesta, sul finire degli anni 60 e nei primissimi anni 70, sono ancora oggi ricordate e raccontate come vicende eccezionali. All'epoca, in effetti, riempiono le pagine dei giornali, persino le televisioni, tra cui, incredibile, la RAI, riportarono le notizie dei suoi trionfi, dei suoi epici e spesso vittoriosi scontri contro lo squadrone di scacchisti sovietici.

Il periodo in cui lo statunitense si mosse va dal 1955, anno del primo incontro registrato, al 1972, quando conquistò il titolo di Campione del Mondo contro il russo Boris Spassky. Beh a dire il vero ci sarebbe anche un rientro nel 1992, una specie di incontro di rivincita contro Spassky stesso ma, come dice Kasparov, "Chess is not skittles" e lasciò quella esibizione, dignitosa e nulla più, ai nostalgici inguaribili del vero grande Bobby.

La carriera del giocatore dell'Illinois è un lento ma costante crescendo che lo portano a diventare, nel corso di circa un ventennio, il vero grande oppositore alla scuola dell'allora Unione Sovietica, l'alfiere del mondo occidentale contro il predominio degli scacchisti d'oltre cortina. E bisogna dire che la scuola russa annoverava davvero dei bei nomi. Qualcuno di essi? Botvinnik, Smyslov, Tal, Spassky, Petrosian. Tutti ex campioni del mondo. E, se non vi basta, aggiungiamoci pure Keres, Korchnoj, Geller, Tajmanov, Kuzmin. Direi che ce ne è abbastanza per farsi un'idea. Gli scacchi nel mondo comunista erano una disciplina, anche scolastica, uno sport e anche, forse soprattutto, uno strumento di propaganda politica. Lo Stato in prima persona, seguiva questo "gioco" finanziando e organizzando i giocatori. Insomma c'era anche una questione di immagine. Fischer, da buon americano figlio della guerra fredda, prese il suo ruolo nel mondo degli scacchi come una missione contro l'Impero Russo. Non voleva solo batterne i giocatori: voleva scalfire, abbattere quell'immagine di potenza invincibile che aleggiava intorno a quegli scacchisti. L'occidente non aveva rappresentanti di vero spessore da opporre a quanto proponeva l'URSS: oltre a Fischer c'erano gli altri americani Reshevsky e Fine, il danese Larsen, e pochi altri. Bobby divenne così il paladino al di qua del muro, vuoi per la sua forza di gioco vuoi per il suo carattere, il suo carisma, che lo portava, inevitabilmente, a essere un leader.

A dire il vero non è che il nostro sia uscito sempre con le ossa sane dagli scontri contro i grandi avversari: Tal, ad un certo punto si permise di canzonarlo, affermando in un'intervista "ho battuto Fischer così spesso che posso firmare gli autografi anche per lui!"; (va detto per inciso che il Fischer di cui Tal si fa beffe era un giovanotto di nemmeno vent'anni... qualche anno dopo le cose sarebbero cambiate un po'...) Geller lo metteva spesso in crisi con il suo stile freddo e razionale ma fantasioso al tempo stesso. E contro Spassky, fino al grande match del 1972 non vinse mai. Eppure...anche i sovietici dovevano riconoscere in lui qualche cosa di speciale se si preoccupavano di batterlo il più duramente possibile per togliergli quella sicurezza, quella tracotanza, quella magnetica volontà di ribaltare i valori. Certo, a volte perdeva malamente ma tutti riconoscevano che, in fondo, era un ragazzino (all'epoca i ragazzi prodigio non erano così frequenti né così precoci come al giorno d'oggi) con margini di miglioramento smisurati, con un talento eccezionale e con un carattere, una forza morale fuori dal comune. Si piegava ma non si spezzava mai e dopo una sconfitta si sedeva al tavolo al turno successivo sicuro e determinato a imporsi. La sua forza di volontà nel mondo e nella storia degli scacchi ha un solo precedente, a mio avviso, nella figura di Alexander Alekhine, che solo grazie al proprio inestinguibile "fuoco" interiore, riuscì a prevalere sul più talentuoso

scacchista dell'epoca, Capablanca nel mitico match del 1927. Sì, i russi avevano capito che non era Reshevsky l'americano da battere, che non era Larsen, con il suo estro bizzoso l'occidentale da tenere d'occhio ma quel ragazzino gracile e bruttino che un giorno li avrebbe stesi.

INIZIA LA CARRIERA

Bobby fu un talento precoce che già a 14 anni era noto al mondo per essere diventato il più giovane maestro della storia (primato successivamente tolto da altri baby-mostri). La prima partita ufficiale di cui si ha memoria è mostrata qui:

[Fischer - Ken Warner](#). Correva il 15 luglio 1955 e, per la verità, si tratta di una brutta e ingenua sconfitta. Ma è, in un certo senso, storica e in questo senso la mostriamo. Del resto il torneo non fu male: si tratta del campionato juniores USA 1955 e il nostro se la cavò con decoroso 5 su 10. D'altronde si sarebbe ampiamente riscattato l'anno successivo quando, a Filadelfia, vinse lo stesso campionato juniores primo solitario con un brillante 8,5 su 10. Il volo era iniziato e si sarebbe fermato, per volere del pilota, 17 anni dopo.

Quello stesso anno prese parte al campionato nazionale USA ufficiale, quello dei "grandi" e sparò un eccellente 8 su 12 nel torneo vinto con 9,5 da Bisguier e Sherwin. Iniziò per Bobby un periodo di grande attività che lo portarono anche a disputare un mini match con l'ex campione del mondo Euwe (perso per 1,5 a 0,5) fino a rivincere l'anno dopo il campionato juniores nel 1957 con un eloquente 8,5 su 9. Ma soprattutto, quello stesso anno, trionfò nel campionato USA assoluto con il punteggio di 10 su 12 alla pari con Bisguier. Non male per un 14enne.

E, dopo una vittoria ancora al campionato USA svoltosi a cavallo tra il 1957 e il 1958, arriviamo al grande debutto di Fischer nell'arena internazionale con l'interzonale di Portorose del 1958. Grande torneo con 21 giocatori (oggi ce li sogniamo tornei così affollati che non siano gli open...) e nomi di spicco da tutte le parti. Il 15enne di Chicago tenne fede al suo talento: 12 su 20 frutto di 6 vittorie 12 pareggi e due sole sconfitte, subite da Benko e Olafsson. Spiccano in positivo i pareggi con tipini quali Tal (vincitore con 13,5 punti) Gligoric (secondo con 13) e Petrosjan (terzo/quarto con 12,5 insieme a Benko) e la vittoria su un altro promettente giocatore occidentale: Bent Larsen. Non male davvero per un newbie.

Negli anni successivi Bobby cominciò una crescita costante, con qualche ovvio alto e basso, partecipando sempre con onore a molti dei più grandi eventi scacchistici. Qualche volta incappò in grosse delusioni come al grande evento di Bled-Zagabria-Belgrado del 1959 valido come torneo dei candidati. Fu uno scontro in piena regola contro lo squadrone sovietico, o meglio tra lo squadrone soveitico e una parte del resto del mondo. Parteciparono Tal, Keres, Petrosjan e Smislov (che finirono, nell'ordine ai primi 4 posti) e poi Fischer, Gligoric, Olafsson e Benko che seguirono, sempre nell'ordine, ampiamente staccati. Si giocò con la formula del doppio girone all'italiana: in pratica ciascun partecipante giocò 4 partite contro ogni avversario! 28 turni.... Fu un trionfo dei russi, pensate che tra l'ultimo dei 4 di loro, Smyslov e il primo degli occidentali, Fischer ci furono 2 punti e mezzo. Molto negativo per il nostro eroe fu lo scontro con Tal: 0-4, quattro sconfitte secche, alcune delle quali traumatiche. Forse da lì ebbe inizio il grande odio di Fischer, che comunque all'epoca aveva solo 16 anni, non va dimenticato, contro i suoi storici rivali.

Vale anche la pena di raccontare un aneddoto, emerso da non molto tempo: alcuni scritti riservati, venuti alla luce dopo la fine dell'Unione Sovietica, riportano l'opinione di Botvinnik su Fischer verso la fine degli anni '50. In breve si diceva che l'americano non era ancora un vero pericolo all'epoca per lo squadrone russo ma andava seguito e studiato con molta attenzione in quanto minacciava di diventarlo a breve termine ed il suo gioco doveva essere analizzato con attenzione negli anni seguenti per coglierne le debolezze. Da quelle note traspare quindi una certa, quasi profetica preoccupazione.

LA LUNGA ASCESA

A partire dal 1960 Fischer si avvicina alla sua maturità scacchistica. Una grande occasione di scontro e di parziale rivincita contro i sovietici che lo avevano quasi irriso al torneo citato in precedenza, si ebbe al grande Interzonale di Bled (la Jugoslavia, stante i buoni rapporti con l'Est e corretti con l'Ovest organizzava dei grandissimi eventi scacchistici.... sembra di parlare di 1000 anni fa....). Vinse Tal, ancora lui, con 14,5 su 19 ma Bobby giunse secondo, imbattuto, con 13,5 un punto davanti a Petrosjan, Keres e Gligoric, molto più staccato Geller. E, stavolta Fischer sconfisse il sommo Tal con una [stupenda partita](#), togliendosi poi lo sfizio di [stravincere anche contro Geller](#), che in seguito gli avrebbe dato molti fastidi. Bene, il dado è tratto e nel 1962 a Stoccolma l'americano stravinse il torneo a 23 giocatori con un eloquente 17,5 su 22 davanti alla solita muta di giocatori russi (Geller e Petrosjan secondi a 15, Korcnoj terzo a 14 insieme a Filip). 13 vittorie e 9 pareggi.... certo se nessuno lo ignorava già prima figuriamoci ora..... Poco importa che a Curacao, torneo ancora di 28 turni, Petrosjan, vincitore con 17,5 davanti a Keres e Geller, Fischer quarto con il 50% dei punti, lo squadrone rivale lo abbia oscurato di nuovo: stiamo parlando di un ragazzo di 19 anni che combatteva da solo una battaglia immane contro dei rivali di forza enorme e che per giunta, va detto, operavano un gioco di squadra fortemente penalizzante, a volte, per gli avversari. Nel frattempo Fischer divenne la prima scacchiera degli USA alle Olimpiadi (nel 1962 ottenne un lusinghiero score di $+8 = 6 - 3$) e continuava a dominare ormai senza rivali i tornei in casa, open o campionati USA che fossero. Impossibile dimenticare il celebre campionato statunitense del 1963/64 vinto con un clamoroso 11 su 11 nonostante la presenza di grandi della scacchiera come Evans (secondo con 7,5...) Benko, Reshevsky e Byrne. Nel 1965 a L'Avana giunse secondo a pari merito con Geller in un grande evento scacchistico vinto, per mezzo punto, da Smyslov contro cui peraltro vinse il confronto diretto, e a Santa Monica l'anno dopo, sempre continuando a citare solo gli eventi maggiori, fu secondo mezzo punto dietro Spassky in un torneo a girone doppio. Contro il grande Boris il nostro Bobby perse il mini scontro 1,5 - 0,5. Come detto, fino al 1972 non vincerà mai contro di lui.

Ci avviciniamo al momento di massimo fulgore di Fischer e tappa fondamentale fu il torneo di Skopje, sempre in Jugoslavia nel 1967, dove vinse con un grande 13,5 su 17 (nonostante uno scivolone contro l'innocuo Janosevic, giunto quint'ultimo) mezzo punto davanti a Geller (che finì imbattuto) nonostante la solita sconfitta nel confronto diretto. Efim Geller era un avversario solido, preparatissimo teoricamente che non concedeva facilmente dei vantaggi. Solo nei match testa a testa su più partite palesava delle incertezze. Bobby lo soffrì sempre, anche quando vinceva non furono mai partite agevoli, tranne una. Comunque si trattò di una ennesima dimostrazione di forza. A rovinare un po' la sua ascesa ci pensò lui stesso. Nel 1967 all'Interzonale di Sousse, primo passo per arrivare alla sfida Mondiale, si ritirò dopo 10 turni. Aveva già realizzato 7 vittorie e 3 spareggi, anche se aveva prevalentemente incontrato giocatori deboli ma certo era ben piazzato per la vittoria finale e comunque era in testa con 8,5 punti. Se si pensa che il torneo venne vinto da Larsen con 15,5 su 21 e che a Bobby quindi mancavano ancora 11 incontri prima della fine si può ben pensare che si sarebbe facilmente qualificato. Invece no: in contrasto con gli organizzatori per il calendario e le condizioni di gioco se ne tornò a casa. Il suo caratteraccio, forte e mai disposto a cedere venne fuori un'altra volta e con lui quell'autolesionismo che diventerà protagonista nel 1976. Comunque la sua forza di gioco cominciava a manifestarsi in tutta la sua devastante potenza. Era pronto per spiccare definitivamente il volo.



FINALMENTE AI VERTICI

A cosa mirava Robert James Fischer in fondo? Ma naturalmente al massimo titolo in palio, quello di "Campione del Mondo" che durante la sua ascesa partita come visto a metà degli anni 50 aveva cambiato padrone diverse volte ma mai nazione: Botvinnik, Smislov, Tal, Petrosjan e poi Spassky se lo passarono di mano per quasi un ventennio in un divertente, per loro, gioco in famiglia. Alle spalle furono ben coperti da nomi ormai noti come Geller e Korcnoj e mai davvero insidiati da qualcuno che fosse estraneo al loro paese... ma all'orizzonte si presentava una nuvola carica di guai. Proprio lui: Fischer.

Nel 1968 cominciò ad imporsi con 11,5 su 13 a Nathanya, in Israele, ma non c'erano russi, ovviamente assenti per le ragioni politiche che all'epoca dividevano Unione Sovietica e Israele. Seguì un 11 su 13 a Vinkovci davanti al forte cecoslovacco Hort. In entrambi i tornei fu imbattuto. Lo ritroviamo ad alto livello nella celebre sfida tra URSS e Resto del Mondo a belgrado (dove se no?) nel 1970. Da una parte lo squadrone russo e dall'altro quanto di meglio c'era al mondo, direi con poche eccezioni. Vale la pena di vedere lo score al completo:

Giocatore URSS	Giocatore RDM	1° match	2° match	3° match	4° match	Score totale
Spassky	Larsen	0,5 - 0,5	1 - 0	0 - 1	0 - 1*	1,5 - 2,5
Petrosjan	Fischer	0 - 1	0 - 1	0,5 - 0,5	0,5 - 0,5	1 - 3
Korcnoj	Portisch	0,5 - 0,5	0,5 - 0,5	0 - 1	0,5 - 0,5	1,5 - 2,5
Polugaevsky	Hort	0 - 1	0,5 - 0,5	0,5 - 0,5	0,5 - 0,5	1,5 - 2,5
Geller	Gligoric	1 - 0	0,5 - 0,5	0,5 - 0,5	0,5 - 0,5	2,5 - 1,5
Smyslov	Reshevsky	0,5 - 0,5	1 - 0	0 - 1	1 - 0**	2,5 - 1,5
Taimanov	Uhlmann	1 - 0	1 - 0	0,5 - 0,5	0 - 1	2,5 - 1,5
Botvinnik	Matulovic	1 - 0	0,5 - 0,5	0,5 - 0,5	0,5 - 0,5	2,5 - 1,5
Tal	Najdorf	0,5 - 0,5	0 - 1	1 - 0	0,5 - 0,5	2 - 2
Kerer	Ivkov	0,5 - 0,5	1 - 0	0,5 - 0,5	1 - 0	3 - 1

* Spassky venne sostituito da Stein nell'ultima partita. I maligni, probabilmente a ragione, affermano che i russi non volevano rischiare che Spassky, allora Campione del Mondo in carica, venisse sconfitto sia pure in un mini match da Larsen.

** Reshevsky venne sostituito da Olfasson. Qui pare davvero che ci fossero ragioni di salute.

Alla fine, grazie alle scacchiere basse, l'URSS risultò vincente per 20,5 a 19,5 ma per l'occidente si trattò comunque di una ottima esibizione. E, se avete notato, Bobby sbriciolò il proprio avversario, Campione del Mondo fino all'anno prima. Ad aprile di quell'anno altro grande torneo in Jugoslavia a Roviny e Zagabria e nuova performance vincente di Fischer con 13 su 17, nonostante un altro scivolone contro il ben più modesto Kovacevic. Più indietro finirono i russi presenti, Smyslov, Korcnoj, e Petrosjan. E a luglio in Argentina, a Buenos Aires, altro trionfo con un sensazionale 15 su 17... 13 vittorie a 4 pareggi. Alle seguenti Olimpiadi di Siegen, nell'allora Germania Ovest, Bobby realizzò uno score di +8 = 4 -1 con un'unica dolorosa sconfitta contro il solito Spassky. Ma perdere ogni tanto ci sta. Quello che è impressionante del Fischer di questo periodo è la continuità ad un livello fuori del comune. Per arrivare a sfidare il campione del mondo era necessaria una trafila che partiva dai tornei Interzonal, ai quali si accedeva attraverso gli zonal o i campionati nazionali, e poi bisognava vincere una serie di match ad eliminazione diretta contro i migliori classificati degli Interzonal stessi. A Palma di Majorca, nel 1970 ebbe luogo un grande torneo Interzonale con 24 giocatori che si svolse dal 9 novembre al 12 dicembre. Fischer lo vinse in modo addirittura imbarazzante per i suoi avversari con 18,5 su 23 davanti a Larsen, divenuto nel frattempo suo grande rivale come rappresentante del mondo occidentale staccato a quota 15, nonostante il danese fosse riuscito a vincere, una volta tanto, il confronto diretto. In compenso Bobby sconfisse Geller, pure lui giunto a quota 15, una volta tanto al termine di un incontro per la verità patto ma che Geller rovinò con una svista finale. La qualificazione ai matches dei candidati era stata quindi ottenuta in modo fragoroso. Ma il bello doveva ancora venire ...

L'avversario nel primo match dei candidati fu, guarda un po', un russo: Mark Taimanov. Anche questi aveva partecipato all'Interzonale di Palma di Majorca dove era giunto quinto con 14 su 23 e aveva perso lo scontro diretto con Fischer. In teoria non avrebbe potuto prendere parte al girone dei candidati ma la rinuncia, se ben ricordo, di Hubner che a Palma era arrivato quarto, gli permise di rientrare... purtroppo per lui. Il match con Fischer, come tutti quelli dei candidati, si sarebbe deciso quando uno dei due fosse arrivato, staccando l'avversario, almeno a 6 punti. Perfetto, il match terminò con un rotondo 6 - 0 per Bobby. Mai successo prima che negli scontri di questo tipo e a questo livello si verificasse un simile divario. A dire il vero il punteggio fu un po' bugiardo; Taimanov si difese bene e sicuramente perse alcuni incontri per errori banali propri e non "obbligati" dalla superiorità di Fischer. Questi tuttavia gli mise addosso una pressione enorme ed il buon Taimanov finì con l'andare fuori giri. Il secondo incontro, ad esempio, era patto ma alla mossa numero 81 Taimanov sbagliò banalmente regalando la partita al suo rivale. Il terzo era addirittura vincente per lo sfortunato sovietico che, in posizione chiaramente superiore pasticciò e finì ancora con il perdere. La quarta fu vinta con merito dall'americano mentre la quinta fu decisa da un'orripilante svista del solito Taimanov che perse una torre in due mosse in posizione pari. L'ultima partita fu solo un'esecuzione. Fischer vinse con merito, in fondo era stato male realmente solo una volta, ma certo il punteggio non rispecchiò fino in fondo l'andamento delle partite. Per comprendere meglio lo spirito con cui si svolgevano queste competizioni e quanto fortemente era sentito lo scontro tra il team dell'URSS e Fischer si deve ricordare che Taimanov pagò a caro prezzo la pesante sconfitta: venne messo sotto inchiesta, espulso dai maggiori circoli sovietici e fu sottoposto a forti umiliazioni da parte dell'entourage scacchistico e politico poco tempo prima schierato dalla sua parte. Ma l'incontro successivo di Fischer sulla strada dei candidati contribuì in parte ad alleviare le ingiuste pressioni nei suoi confronti e vediamo subito il perché.

Nei quarti il nostro si trovò di fronte al suo grande rivale occidentale: il danese Larsen. Tra i due non c'era una gran simpatia, Larsen era riuscito a sconfiggere il rivale finalmente a Palma di Majorca, dopo una serie di scontri catastrofici per lui, e Fischer voleva vendicare quella sconfitta. Tra l'altro egli non aveva gradito molto che nel citato scontro tra URSS e Resto del Mondo la prima scacchiera fosse stata assegnata proprio a Larsen. Insomma c'erano tutte le premesse per un match infuocato e fu veramente così ma solo perché il danese finì sulla graticola al primo incontro e vi rimase fino al sesto prendendosi anche lui un sonoro e meritato 6 - 0! Fischer si dimostrò molto a suo agio contro il repertorio di aperture di Larsen e gli prese subito le misure demolendolo nel primo incontro e approfittando anche nelle gare successive di un misto di furore agonistico e disperazione che via via attanagliò il suo rivale che, oltre a commettere qualche errore banale come nel secondo incontro, si intestardì nel voler vincere a tutti i costi almeno una partita invece di cercare di raccogliere almeno un pareggio che, ridicolo in sé, gli avrebbe almeno permesso di salvare la faccia e, magari, avrebbe un po' fermata la furia agonistica del suo rivale. Emblematico a questo proposito è la [sesta partita](#) in cui il danese si lanciò in un assalto disperato e furente, cedendo pedoni e lasciando anche un pezzo in presa per svariate mosse, rinunciando a tutte le possibilità di forzare il pareggio e finendo con il perdere dopo una serie di errori. Notevole la tecnica difensiva di Fischer che non rischiò mai di finire in inferiorità nonostante la pressione subita. La partita era patta. E contro Larsen non si trovò in condizione di subire una sconfitta alcuna delle sei partite di subire una sconfitta. Una dimostrazione di forza clamorosa contro un rivale sulla carta pericoloso per chiunque. E anche Taimanov tirò un piccolo sospiro di sollievo...

Questo doppio 6 - 0 rifilato ad avversari molto quotati, specie il secondo, fecero un grande rumore. Il vero "effetto Fischer", nasce da qui, da queste esibizioni di cui si occuparono i giornali e i media in genere. Il "genio" Fischer interessò il grande pubblico e trascinò sulla sua scia il gioco degli scacchi che entrò nella curiosità, se non nell'interesse, di moltissimi che ne ignoravano quasi l'esistenza.

La finale dei candidati Fischer dovette disputarla contro l'Orso Russo per eccellenza: Tigran Petrosjan, armeno ex campione del mondo, spodestato da Spassky nel 1969 e desideroso di riprendersi lo scettro. Dietro di lui tutta l'armata sovietica al completo, quella scacchistica of course, e su Bobby tutte le speranze del mondo occidentale e la simpatia per la ventata di novità che aveva portato nel mondo scacchistico. L'avversario era di quelli cattivi e pericolosi,

un vero animale da combattimento, forte nel gioco e carismatico, molto più solido psicologicamente di Taimanov e molto più avvezzo alle sabbie mobili dei match del focoso Larsen. Bobby vinse la prima partita portando a 13(!) la striscia di vittorie ma fu sconfitto nella seconda a causa di errore tattico. Le tre sfide successive finirono con altrettanti pareggi e parve allora che l'armeno avesse preso le misure al suo avversario. Anzi nella terza si ebbe un episodio curioso con Fischer che ottenne la patta in quanto il suo antagonista, in posizione chiaramente superiore, cadde in una ripetizione di posizione per la terza volta e l'americano reclamò il pareggio a termini di regolamento. Comunque sembrò che l'incontro fosse divenuto equilibrato. Vero o falso? Falso. Quattro vittorie di fila per Fischer, Petrosian travolto e l'americano a giocarsi il titolo con Spassky. Si vociferò che il vincitore dopo il primo incontro fosse leggermente influenzato ciò che avrebbe determinato le sue incertezze in particolar modo nei due successivi incontri. Così come si vociferò che anche il potente Petrosjan sia stato fatto oggetto di ritorsioni da parte del sistema politico-scacchistico del suo paese per questa netta sconfitta.

Insomma nei tre match dei candidati Bobby aveva riportato 17 vittorie 3 pareggi ed una sola sconfitta, con un po' di fortuna (ma, come diceva il grande Capablanca "il bravo giocatore è sempre fortunato") ma con molto, moltissimo merito. Ed ora sotto con Spassky con cui lo statunitense non aveva mai vinto ma solo raccolto qualche pareggio. Un caso simile riportava alla mente il match del 1927 tra Capablanca, campione del mondo e Alekhine: anche allora lo sfidante giunse al tavolo con il rivale senza averlo mai battuto negli anni precedenti. Anche Alekhine, come Fischer, aveva un carattere duro e determinatissimo. E vinse al termine di 27 memorabili partite (per la cronaca $+6 = 18 - 3$).

Il match con Spassky, (di fianco una foto, Fischer è a destra) svoltesi a Reykjavik tra l'undici di luglio ed trentuno agosto del 1972 è passato agli annali come il più sentito della storia, carico di emotività e di sensazioni forti, pieno di motivi e di interessi. La forza palesata da Fischer, la conclamata efficienza della struttura sovietica che sosteneva il suo giocatore di punta, la statura tecnica ed agonistica di quest'ultimo, giocatore preciso e tenace, tattico di valore e stratega di prim'ordine, costituivano una miscela unica che il mondo si gustò di partita in partita. La tensione crebbe di giorno in giorno aumentata anche dalle richieste dei due contendenti, Fischer in particolar modo, naturalmente. Tutti i dettagli erano oggetto di discussione dalla temperatura in sala (l'americano chiedeva 24 gradi, il russo 21: salomonicamente fu fissata a 22,5...) alle dimensioni della scacchiera, al colore delle caselle (bianche e verdi: Bobby non voleva il verde ma il nero); e l'eccitazione cresceva. Durante il match Fischer chiederà di giocare in una stanza nascosta al pubblico perchè questi "lo disturbava in quanto i ragazzini continuavano a scartare e succhiare caramelle". Per un paio di partite si fece così poi, visto che il pubblico pagava, l'organizzazione, giustamente, fece tornare i contendenti nel salone predisposto. Spassky aveva tutti i migliori giocatori russi dietro di sé, Fischer si accontentò della consulenza, peraltro molto poco sfruttata, di padre Lombardy, prelado e grande maestro di scacchi. Ancora una nota di colore basata sui documenti riservati a firma Mikhail Botvinnik: questi riteneva di aver trovato un punto debole nel gioco di Fischer e scriveva "l'americano difficilmente resiste alla tentazione di guadagnare anche un solo pedone e a volte per questa sua smania rovina la propria posizione".

La prima partita fu subito scioccante: Fischer sacrificò un alfiere forzando un finale altrimenti patto. Non avrebbe mai potuto vincere comunque, poteva pareggiare nonostante tutto ma finì col perdere in una partita sicuramente condotta in modo strano. E il peggio doveva arrivare: sconvolto e irritato non si sa bene da cosa diede forfait nella seconda partita (anche questa una novità assoluta in un match per il titolo mondiale) e decise poi di prendere il primo aereo per gli Stati Uniti. Fortunatamente cambiò idea, pare anche per le insistenze niente di meno che del segretario di stato Henry Kissinger e si presentò al tavolo per la terza gara. Che vinse. Comprendendo questa ne consegue che in diciannove partite Bobby rifilò un parziale clamoroso di 6 - 1 al suo antagonista. Erano previste 24 partite e quindi sarebbe divenuto campione chi avesse ottenuto 12,5 punti almeno. Fischer compì l'impresa in 21 incontri.

Punto critico fu probabilmente la [13a partita](#) in cui lo statunitense si impose con il nero giocando una difesa per lui inusuale, l'Alekhine (toh, chi si sente...) dopo che due partite prima era stato nettamente sconfitto pur avendo usato la sua arma preferita, la difesa Siciliana. Quella vittoria nel tredicesimo incontro lo portò dal 4 - 3 sul 5 - 3 e fu importante per togliere le residue speranze ad un sempre più confuso Spassky. Alla partita numero 21 venne l'esecuzione finale, inevitabile tra uno scacchista al meglio della propria genialità e forza ed un altro ormai depresso e vinto. Di seguito lo score completo dell'incontro.

game	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	Totale
Spassky	1	1	0	=	0	0	=	0	=	0	1	=	0	=	=	=	=	=	=	=	0	8.5
Fischer	0	0f	1	=	1	1	=	1	=	1	0	=	1	=	=	=	=	=	=	=	1	12.5

L'impresa era compiuta. Icaro aveva compiuto il volo verso il suo Sole, l'aveva desiderato, raggiunto e agguantato. Il colosso russo poteva solo guardarlo dal basso, avvolto nel suo fulgore. Ora, come vuole il mito, poteva solo ritornare e in malo modo, sulla Terra.

LA CADUTA

Negli anni seguenti a quel grande incontro Robert James Fischer non deliziò più la platea con le sue partite. Smise di giocare, accampando le scuse più disparate (malanni, ingaggi esorbitanti) rifiutò sistematicamente qualsiasi invito a sedersi ad un tavolo ufficiale di gioco. Sparì, chiuso nel silenzio della sua torre d'avorio. Era sempre il campione del mondo e nel 1975 avrebbe dovuto difendere il suo titolo dallo sfidante che la solita trafila gli avrebbe messo di fronte. Questi si concretizzò nella figura di Anatoly Karpov, uomo nuovo nel firmamento scacchistico sovietico. Egli era, per i russi, lo sfidante perfetto: immacolato, nel senso che mai aveva perso (e nemmeno giocato) con Fischer, uomo di partito che rispecchiava perfettamente lo stereotipo, l'immagine e lo stile del giovane giocatore dell'URSS. E, soprattutto era un fortissimo scacchista uscito vittorioso nei match dei candidati contro Polugajevsky, Spassky (proprio lui, battuto nettamente) e Korcnoj (superato di stretta misura per 3 - 2 dopo che Karpov era andato in vantaggio per 3 - 0. A dire il vero l'ultima partita, che Korcnoj doveva imperativamente vincere, finì patta per gentile concessione di Karpov, in posizione vincente). Anatoly era il rivale perfetto ed era anche un avversario pericoloso, precisissimo, solidissimo e insidioso in ogni fase della partita ed in ogni situazione, saldo anche psicologicamente con alle spalle una eccellente preparazione teorica. E aveva dietro tutto l'apparato sovietico, rinnovato e rafforzato che, tutto sommato, si sospetta lo abbia anche protetto nei match contro i suoi connazionali per arrivare alla sfida al trono, onore che peraltro, a giudicare dalle partite, Karpov si era guadagnato senza ombre. Sarebbe stato un gran bel match incerto nel profilo e negli esiti con l'aggiunta dell'incognita della desuetudine agonistica di Fischer che, come detto, non aveva più giocato pubblicamente una partita. Il ragazzo di Chicago, purtroppo, non seppe raccogliere la sfida: cominciò ad opporre condizioni su condizioni su tutto: chiese che il match si disputasse fino a che uno dei due non avesse raggiunto le 10 vittorie (roba da giocare per un anno) poi, concessogli anche questo (insieme ad altre cose), pose come clausola che sul 9 - 9 sarebbe rimasto comunque campione (in pratica Karpov doveva vincere almeno per 10 - 8, quindi con due punti di margine). E poi silenzi su silenzi di fronte alle proposte della federazione internazionale ed agli accorati appelli provenienti da ogni parte del mondo scacchistico affinché giocasse. Nulla. Alla fine dopo una serie di rinvii il presidente della FIDE (la federazione internazionale, appunto) Max Euwe (vi ricordate che giocò un match contro il giovane Fischer nel 1956?) proclamò campione Anatoly Karpov. Che, da parte sua, fu molto corretto e pacato nei giudizi su Fischer. E negli anni successivi dimostrò di essere un degno campione del mondo collezionando grandi prestazioni e vittorie nei tornei e difendendo vittoriosamente la corona da due assalti portatigli dal dissidente Viktor Korcnoj (anche lui vecchia conoscenza). Fino all'avvento del fenomeno Kasparov.

Di Fischer invece non si sentì più parlare. Di lui si raccontarono mirabilie, tipo incontri lampo stravinti, tra le mure domestiche, contro qualche grande maestro, altre volte apparvero su

alcuni giornali, fantomatici commenti a lui attribuiti (peraltro sempre molto acidi il che collimerebbe con il personaggio) sui match mondiali che si disputavano. Chissà quanto c'è di vero, forse nulla ma del resto conta davvero poco.

Nel 1992 Bobby torna al tavolo da gioco in un match, definito "di rivincita" contro Boris Spassky, ormai imbolsito (non si riprese mai compiutamente dalle sconfitte contro Fischer e Karpov) e passato sotto la bandiera francese. Un match fiume, lungo 30 partite e vinto ancora da Fischer per 17,5 a 12,5. Un amarcord inutile, che non aggiunge nulla alla figura dello scacchista americano. Meritevole il fatto di aver vinto contro un giocatore sceso di valore ma pur sempre rimasto a livello agonistico. Tuttavia le partite evidenziarono una mediocrità complessiva imbarazzante per il rango e la storia dei due protagonisti (e per Fischer in particolare) e dopo un certo interesse dei media finì quasi nel disinteresse. La fiamma si era spenta per sempre.

Di lì in poi infatti sparì di nuovo nel nulla. Si vociferò di un match da disputarsi contro Judith Polgar poi di qualche ritorno al gioco, come al solito mirabolante, via Internet, protetto dall'anonimato che la rete consente. Recentemente pare che ci si sia messo di mezzo anche il grande maestro inglese Short che avrebbe dichiarato di aver subito un 8 - 0 lampo da un giocatore misterioso su Internet, giocatore che, interpellato su alcuni argomenti, aveva dato risposte che solo Fischer avrebbe potuto dare... Figuriamoci. Parole vuote che non servono a riaccendere la luce di un genio perso nel buio della propria anima.

GIUDIZIO FINALE

Per quanto sia difficile esprimere sentenze definitive su un personaggio del genere ci proviamo anche in questa sede. Per fare questo è necessario in primo luogo liberarsi da quell'aura di invincibilità e di mito che si estrinseca da un giocatore che si ritira quando è nel pieno della sua forza ed all'apice dei suoi trionfi. Il ritiro di Fischer prima del match con Karpov, il suo continuo proporre condizioni assurde per lo svolgimento di quell'incontro, equivalgono ad una fuga senza onore che ha fatto male a lui in primis, a Karpov, che aveva il pieno diritto di battersi e giocarsela per il titolo e, ancora di più al mondo degli scacchi che tanto deve sicuramente al genio americano ma che, non per questo, meritava un tradimento del genere. Qualcosa nel carattere bizzoso di Bobby, augurandoci che non fosse solo "fifa", non ha funzionato a dovere suggerendogli un comportamento inadeguato nei modi e ancor più nella sostanza e facendogli venir meno la voglia di compiere il proprio dovere nei confronti degli scacchi e della propria straordinaria immagine.

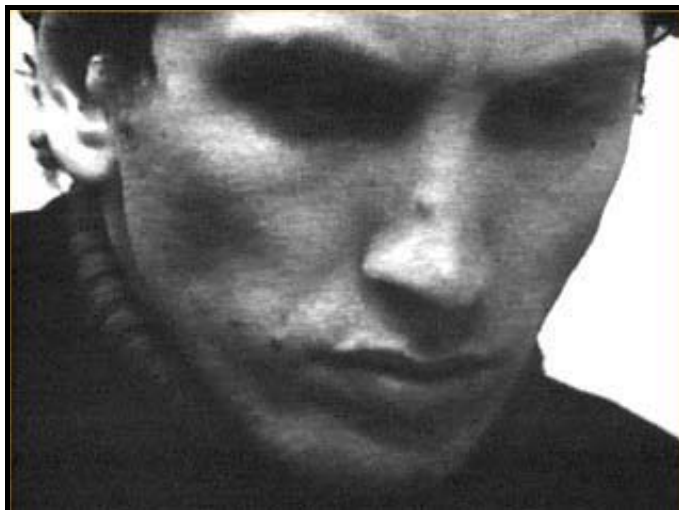
Detto questo dell'uomo Fischer è doveroso parlare dello scacchista. Anche qui dare una sentenza non è facile ma è possibile fissare alcuni punti fermi: il ragazzo di Chicago era un talento puro, cristallino. La sua visione e padronanza della scacchiera erano straordinarie, la sua capacità di concentrazione assolutamente fuori del comune. Combatteva, questo è ancora più rimarchevole, è già stato detto ma va ricordato in sede di giudizio, praticamente da solo, avvalendosi di aiuti estemporanei e rari da parte degli altri scacchisti, contro il blocco di talenti che la scuola russa gli opponeva, un blocco rafforzato da un gioco di squadra che lo rendeva ancora più invulnerabile. E' ad esempio celebre il salvataggio che il team russo compì nei confronti di Botvinnik che stava soccombendo, al momento della sospensione, in una tiratissima partita contro Fischer. In una frenetica notte di analisi fu Geller, pare, a trovare l'idea geniale che salvò il campionissimo ingegnere russo da una sconfitta che sarebbe stata davvero clamorosa. Bobby si batteva contro tutto questo, contro un'organizzazione quasi perfetta volta a condurre al successo i suoi giocatori. Il suo cammino, culminato nel 1972 con la conquista del titolo fu ancora più grande per questo. Forse l'aver compiuto la missione fu il motivo principale per il quale smise praticamente di giocare. Aveva rovesciato il Moloch sovietico, lui ce l'aveva fatta. Il resto non contava nulla, a questo punto.

Nonostante ciò da un punto di vista tecnico dire, come molti affermano, che è stato il più grande scacchista della storia è, a parer mio, sicuramente eccessivo. Le sue sconfitte, anche contro scacchisti non eccelsi, sono numerose, la sua visione del gioco, in alcuni casi, scalfiva la

genialità che gli stava dietro. Sconfitte come quella con Spassky nel primo incontro del match non sono proprio da "genio" della scacchiera (la patta era a disposizione più volte nonostante l'idea bizzarra del sacrificio di alfiere), altre partite tirate su più per demerito degli avversari che per le proprie virtù (vedi match con Tajmanov) non rendono giustizia al concetto che vorrebbe Fischer come il migliore di sempre. Infine: si può definire tale un giocatore che domina scena sì nettamente ma solo per 4 o 5 anni? Lasker durò ad altissimo livello ben oltre venti anni, Capablanca vinse dal 1910 al 1935, Alekhine conquistò il titolo nel 1927 e morì con quello nel 1948. E, più recentemente, che dire di Kasparov che dal 1985 primeggia sulle scene caotiche e complesse di oggi? Analizzando le partite di Bobby il genio è sempre presente ma la sregolatezza fa capolino, a tratti, quando il suo eccezionale motore sembrava andare in tilt. Onestamente non me la sento pertanto di assegnargli un onore così alto, pur riconoscendo che, è difficile, impossibile, trovarne uno che mi faccia esclamare "sì, questo contro di lui vincerebbe sicuramente". Tuttavia i giocatori citati, nel complesso costituito da talento, risultati, continuità e durata ai massimi livelli li trovo preferibili per l'attribuzione di tale onorificenza virtuale. Esiste peraltro un altro aspetto da considerare: le migliori partite di Bobby sono sicuramente delle perle, dal punto di vista della comprensione della posizione e da quello della visione di gioco e della risoluzione dei problemi che essa propone. Ecco, i vertici del suo repertorio appartengono, quelli sì, all'Empireo, a quanto di più bello e incomprensibile la scacchiera sa esprimere. Da questo punto di vista è, se non il migliore, tra i primi due o tre di sempre. E nemmeno si può dimenticare quanto il genio statunitense fu, per un certo periodo, davanti ai suoi contemporanei E quegli anni favolosi dal 1967 al 1972 scanditi dallo scintillio di prestazioni fuori del comune lo pongono comunque nella stretta cerchia dei più grandi di questo "gioco".

Un altro punto che va sottolineato è il valore di quello che la Storia degli scacchi gli deve. Negli anni '70 sull'eco delle sue imprese che coinvolsero, come detto all'inizio, anche i media, in passato assolutamente poco interessati alle vicende della scacchiera, esplose la voglia di scacchi in tutto il mondo occidentale. Si crearono circoli, si ammassarono appassionati e curiosi, quelle moltitudini chine a pensare che costituiscono lo spettacolo ipnotizzante dei grandi e piccoli tornei divennero famigliari a tanti, anche in Italia. La sua vittoria su Spassky riempì le pagine dei quotidiani, e i telegiornali riportarono sempre con enfasi le varie fasi dello storico match. Non ci voleva altro per dare il via ad una nuova pagina nel mondo delle 64 caselle. In questo Bobby è stato il più grande di sempre, ineguagliabile. Così come lo fu nel tradimento, ordito nel silenzio e nell'isolamento. Il danno fu grande ma non riuscì a rovinare, per fortuna, quello che di meraviglioso era stato compiuto.

Oggi gli scacchi sono conosciuti da quasi tutti, almeno come "gioco", anche se le regole sono magari ignorate e i problemi storici che affliggono l'ambiente (mancanza di soldi, l'allontanamento dei giovani, ecc) non sono davvero da imputare al ragazzo di Chicago. Lui ha lasciato a noi una grande, straordinaria eredità.



Ancor prima del successo di "Deep Blue" su Kasparov, la vittoria del programma "Genius2" su PC Olivetti equipaggiato con microprocessore Pentium nel "Grand Prix Intel" di gioco semilampo a Londra il 31 agosto 1994, ancora contro Gary, aveva richiamato grande attenzione sull'informatica scacchistica. Ecco in una rapida cavalcata storica come si è giunti a questi eventi.

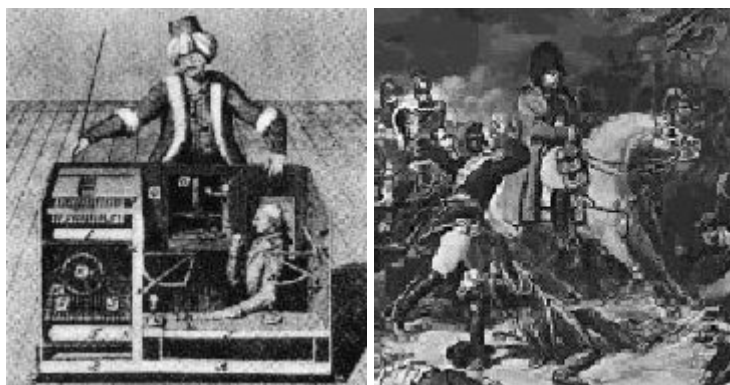


Kasparov impegnato nella sfida del 1997 con il super computer *Deep Blue* della IBM

Chi conosce poco il gioco degli scacchi in genere pensa che per il computer il problema di condurre a termine una partita si ponga in termini esclusivamente quantitativi: basta che il programma abbia la capacità di analizzare le conseguenze di tutte le mosse possibili in un tempo accettabile e il gioco è fatto: il computer vincerà sempre. Teoricamente il ragionamento è corretto, ma nella pratica non funziona. Infatti, durante lo svolgimento di una partita a scacchi le mosse possibili sono in media circa venticinque, delle quali però solo quattro o cinque sensate. Calcolando una partita media di 40 mosse (formate dal tratto del bianco e da quello del nero) il numero di partite sensate è pari a 4 elevato 80. Alex G. Bell, uno studioso di intelligenza artificiale, ha calcolato che se anche esistesse una macchina in grado di giocare una partita in un nanosecondo, il che significa un miliardo di partite al secondo, e se anche un milione di simili macchine lavorasse a tempo pieno dall'inizio del sistema solare, solo un milionesimo delle partite sensate possibili sarebbe stato esaminato.... Dunque la strada per realizzare lo scacchista computerizzato non può essere questa ed infatti gli attuali programmi prevedono la memorizzazione di un numero relativamente basso di mosse, soprattutto per l'apertura, ovvero la fase iniziale.

È importante, invece, memorizzare una certa quantità di posizioni chiave cui la macchina deve tendere ad arrivare nel corso della partita; e soprattutto è importante memorizzare alcuni concetti di carattere generale, quali, per esempio, occupare il centro della scacchiera, arroccare nella fase iniziale, sviluppare i pezzi, dare ai pezzi coordinamento e mobilità, e così via. Ci si può chiedere che senso abbia per eminenti scienziati e per impegnati programmatori occuparsi di un gioco, invece che di argomenti più importanti. In realtà l'informatica scacchistica, nell'ambito degli studi sull'intelligenza artificiale, permette molte e diverse utilizzazioni pratiche in altri settori (telefonia, ricerche spaziali, psicologia, ecc) nei quali la ricerca diretta non sempre è possibile o economica ed è quindi richiesta oppure preferibile una simulazione. Ma c'è anche un'altra considerazione: i programmi sono fatti da uomini, spesso ottimi giocatori, che spesso considerano le proprie realizzazioni alla stregua di vere e proprie opere d'arte. Così come un Verdi o un Bach hanno ricavato dalle semplici sette note splendide melodie, perché uno scienziato non dovrebbe programmare un calcolatore in grado di diventare campione del mondo di scacchi, grazie ad una semplice serie di impulsi binari? Del resto la macchina che gioca a scacchi - e vince - è la meta ideale dell'uomo da quasi tre secoli. Infatti il desiderio di realizzare una macchina che gioca a scacchi non è una moderna conseguenza della realizzazione dei computer, ma è un desiderio che ha radici profonde, la cui scintilla scoccò nel Settecento, quando ci fu quella grande esplosione scientifica e tecnica che pose le basi della "Rivoluzione Industriale". Di molte invenzioni di allora sfuggì l'importanza pratica con le relative conseguenze di sviluppo e applicazione, anche perché la mentalità settecentesca era più portata ad apprezzare le realizzazioni in grado di stupire che non quelle in grado di servire a qualcosa. Così ebbero un grande successo congegni complessi e giocattoli meccanici, animati da meccanismi di orologeria, che eseguivano movimenti preordinati e di grandissima precisione, congegni tuttavia privi di possibili applicazioni pratiche, che vennero chiamati "automi". La loro carica poteva durare anche un'ora e più e spesso diventavano polo di attrazione per spettacoli pubblici o a pagamento. In pratica si trattava di veri e propri giocattoli, alti 30-40 centimetri, che diedero all'uomo del Settecento l'illusione entusiasmante di avere tra le mani il segreto della creazione. Enorme successo ebbe per esempio "Il Flautista", presentato da Jaques Vaucanson nel 1738, costruito in legno e ferro; per vederlo funzionare i parigini fecero la coda per vari mesi, pagando ben 3 lire di ingresso, ovvero la paga settimanale di un operaio di allora. E poi i tre 'automi' di Jaquet-Droz, presentati alla corte di Luigi XVI e oggi conservati al Museo di Storia di Neuchâtel. Si tratta dello "Scrivano", che scrive qualunque frase gli venga dettata purché non abbia più di 40 lettere; del "Disegnatore" che fa il ritratto a chi lo guarda, ma è ancorato a modo di una volta, visto che

disegna ancora parrucche e boccoli; e della "Musicista" una dama altera e seria, che mentre suona gonfia il petto e muove gli occhi. Ma il momento culminante di tutte queste invenzioni sembrò raggiunto quando venne messa a punto la macchina capace di giocare a scacchi, considerati anche allora il più complesso ed intellettuale dei giochi. "La più meravigliosa invenzione dell'Uomo" la definì Edgar Allan Poe e il giocatore meccanico di scacchi venne battezzato subito "l'Automa" con la A maiuscola. L'Automa fece il suo debutto nel 1770. Era stato costruito dal fisico ungherese barone Wolfgang von Kempelen (23.1.1734 -26.3.1804), consigliere delle finanze dell'imperatore, direttore delle saline d'Ungheria, referendario della Cancelleria ungherese a Vienna, studioso di idraulica e di meccanica. Sembra che il barone lo abbia costruito per soddisfare un capriccio dell'imperatrice Maria Teresa. A differenza degli altri giocattoli l'Automa non era piccolo, ma anzi aveva grandezza d'uomo; rappresentava un turco, seduto su una grande cassa, con il braccio destro appoggiato al piano sul quale era fissata la scacchiera e il braccio sinistro alzato, con una pipa in mano. Prima di iniziare la partita venivano aperti gli sportelli della cassa entro la quale si vedevano numerosi ingranaggi e congegni; veniva anche mostrato l'interno del corpo del Turco, pieno di rotelle e fili. All'inizio della partita al Turco veniva tolta la pipa, così che la sinistra potesse muovere i pezzi. Se l'avversario faceva una mossa irregolare, il Turco rifiutava di proseguire.



L'Automa del barone von Kempelen debutto nel 1770.

*Tra le sue vittime illustri vi fu, nel 1809, l'imperatore **Napoleone**, che conobbe così una sua prima Waterloo.*

Dopo la prima esibizione, l'Automa fu relegato in una soffitta per una decina d'anni. Poi, in occasione di una visita a Vienna del Granduca Paolo di Russia, venne riesumato. Il successo riscosso e le finanze disastrate del von Kempelen, che aveva dilapidato il proprio patrimonio in esperimenti di fisica, indussero il barone a sfruttare economicamente il Turco, che dal 1783 fu esibito un po' in tutta Europa. Da Lipsia a Dresda, da Parigi a Londra, dove fu ammirato da centinaia di persone. Alla morte di von Kempelen, l'Automa fu acquistato da Leonard Maelzel, fratello dell'inventore del metronomo e pure valente meccanico. Nel 1809 fu mostrato a Napoleone nel castello di Schoenbrunn e l'imperatore fu sconfitto; si dice che quando il Turco gli diede matto si sia arrabbiato molto e che abbia lasciato la sala, stizzito, dopo aver buttato a terra tutti i pezzi. Tra il 1818 e il 1822 Maelzel lo esibì a Parigi, Londra e Amsterdam, quindi dal 1826 in varie città dell'America tra le quali New York, e infine nel 1836 all'Avana. Qualche anno dopo trovò sistemazione in un museo cinese a Philadelphia, dove un incendio lo distrusse il 5 luglio 1854. L'apertura della cassa e del corpo del Turco prima delle partite era fatta per escludere che all'interno si potesse nascondere un essere umano. Ma in realtà era questo il vero grande segreto dell'Automa e ci volle la grande acutezza e capacità analitica proprio di Edgar Allan Poe, che dedicò alla questione un lungo scritto, per dimostrare che questa era la sola spiegazione possibile della abilità della macchina. L'Automa dunque nascondeva al suo interno un uomo, spesso un nano o comunque una persona di piccola statura, a volte anche un noto scacchista dell'epoca; e' provato che al suo interno si alternarono, tra gli altri giocatori come Allgaier, Williams, Saint Amant e Gunsberg. Un falso, quindi. Un falso che ingannò per più di mezzo secolo pubblico e scienziati dell'epoca. Fatto questo che oggi può apparire incredibile, se non si considera pienamente quanto allora fosse entusiasmante l'idea per l'uomo di 'creare' un androide a sua immagine e somiglianza. Del resto il pubblico continuò a pagare per vedere l'Automa anche quando il trucco fu svelato e questo dimostra quanto all'epoca fosse profondamente desiderata una macchina intelligente capace di giocare a scacchi.



Charles Babbage

(Teignmouth 1792 - Londra 1871)

matematico e inventore britannico che progettò e costruì le prime macchine calcolatrici basandosi su principi che anticiparono il moderno computer. Studiò all'università di Cambridge, divenne membro della Royal Society nel 1816, e si adoperò attivamente per la costituzione dell'Analytical, della Royal Astronomical e della Statistical Society.

Dovevano passare due secoli perché il sogno di costruire la macchina capace di giocare a scacchi si realizzasse, grazie soprattutto all'evoluzione dei calcolatori e successivamente alla miniaturizzazione e alla realizzazione dei circuiti integrati. Precursore fu Charles Babbage, matematico inglese (1792 - 1841) che dedicò trentasette anni di vita allo studio delle macchine calcolatrici. Nel 1840, dopo aver progettato il "motore analitico", decise di dimostrare che esso era capace di 'cose intelligenti' scegliendo per test gli scacchi e indicando le regole che la macchina automatica avrebbe dovuto seguire per giocare la partita. Nel 1890 le idee di Babbage trovarono una prima applicazione pratica nella macchina dello spagnolo Leonardo Torres y Quevedo (1852 - 1939), capace di giocare un semplice finale e ancor oggi funzionante al Museo Politecnico di Madrid; Torres era un inventore: costruì anche un dirigibile, l'Astra-Torres, che venne usato dalla Francia durante la Prima Guerra Mondiale. La sua macchina per giocare a scacchi si limita a giocare il finale di Re e Torre contro Re solo, muovendo i pezzi bianchi fino ad arrivare allo scacco matto.

Seguiamo quanto scriveva "La Settimana Incom" il 3 marzo 1951 "Si è tenuto in febbraio nei saloni dell'Istituto Pascal di Parigi il primo congresso internazionale di cibernetica. È stata presentata la macchina cibernetica dello spagnolo Torres Quevedo, che gioca a scacchi e batte infallibilmente qualunque maestro della scacchiera. Nella sua forma attuale e sperimentale, la macchina contrappone soltanto un Re ed una Torre bianchi, mossi automaticamente, ad un Re nero mosso dal giocatore umano: ma nulla vieta, almeno in teoria, che il principio sia sviluppato in un congegno molto più complesso, capace di mettere in gioco tutti e trentadue i pezzi del giuoco, con identico risultato. Mediante placche e leve elettromagnetiche, disposte sotto la scacchiera, la macchina percepisce i movimenti del Re nero e sposta i propri pezzi bianchi: ma il vero prodigio sta nel fatto che essa, con il suo cervello cibernetico, prevede e valuta istantaneamente tutte le risposte possibili e sceglie con altrettanta rapidità la mossa che le assicurerà la vittoria."

La prima descrizione completa di come possa essere programmato un computer per giocare a scacchi fu uno studio teorico effettuato nel 1949 dal matematico inglese Claude Shannon, allora impiegato presso i Laboratori Telefonici Bell degli Stati Uniti. Shannon riprese e approfondì studi fatti anni prima dal connazionale Alan Turing e ideò la 'struttura ad albero' che è alla base dei moderni programmi. Turing dal canto suo nel 1946 aveva elaborato una programma abbastanza complicato: dapprima esso considerava tutte le mosse lecite del Bianco e le possibili risposte del Nero. Se si verificava una sequenza di prese avanzava fino al termine della sequenza e calcolava la validità o meno della mossa in base al calcolo del materiale, dando ai pezzi un valore convenzionale; se invece nessun pezzo era in presa calcolava la posizione derivante da una mossa come 'aumento' di mobilità dei pezzi a seguito della mossa stessa. A questo calcolo, con riferimento alla posizione del Bianco, contribuivano tutti i pezzi bianchi e il Re nero. Un simile algoritmo aveva però vari difetti: oltre a essere rigido, favoriva le mosse di presa se non davano svantaggio e calcolava il valore posizionale in modo troppo rozzo. In ogni caso della Macchina di Turing ci resta il testo completo di quella che può essere considerata la prima partita mai giocata tra un uomo e un computer; fu disputata a Manchester, la Macchina aveva il Bianco mentre nero era Alick Glennie, allora ventiseienne, diventato poi famoso come colui che progettò il primo compilatore. Da Turing si passa ai programmi attuali attraverso l'opera di Shannon. L'interesse di Shannon era, come già detto, più teorico che pratico: egli partiva da un presupposto comune, che per giocare a scacchi occorra una notevole profondità di pensiero. Per questo se un automatismo può giocare a scacchi o si ridefinisce la funzione 'pensare' oppure si ammette che la macchina pensa. Il lavoro di Shannon resta una pietra miliare nella storia dell'informatica scacchistica: l'opera dell'inglese trova la sua prima applicazione per così dire "pratica" alla fine del 1950, grazie ad Alex Bernstein, che impostò un programma per giocare a scacchi su un elaboratore IBM 704. Bernstein elaborò il programma in modo che ogni volta fosse in grado di scegliere tra sette diverse possibilità, calcolando per ciascuna sette risposte, poi ancora sette risposte per ogni risposta e quindi altre sette risposte. In totale, dunque, 7 elevato alla quarta potenza, cioè 2401 mosse diverse ogni volta.

Per effettuare una mossa l'elaboratore impiegava circa 8 minuti ed il suo livello di gioco era pari a quello di un modesto principiante. Ma tuttavia giocava!

Le ricerche e gli studi continuarono; per esempio, nel 1962 Alan Kotok scrisse un programma per la propria tesi di laurea, fatto che al momento passo' inosservato. Ma cinque anni dopo la Stanford University uso' le ricerche di Kotok come base per un programma che gioco' un match di quattro partite contro un altro programma elaborato dall'Universita' di Mosca, perdendo 3 a 1. Una svolta sostanziale si ebbe nel dicembre 1965, quando si registro' la prima sconfitta di un uomo da parte di un programma. L'uomo era il professor Hubert Dreyfus e il programma il Machack, sviluppato presso il Technology Institute del Massachusetts, il celebre MIT, da Richard Greenblatt e Donald Eastlake su un Digital PDP-6. Il calcolatore gioco' con il nero; la partita duro' 37 mosse, con una Apertura Italiana; il programma concluse dando scacco matto con un pedone. Non si puo' dire che il professor Dreyfus giocasse bene, ma resta il fatto che il programma seppe sfruttare tutti gli errori dell'avversario, giocando anche in maniera piuttosto aggressiva.

Il programma di Greenblatt e Eastlake doveva pero' riservare anche un'altra sorpresa. Nel 1967 gli venne sottoposta, per una analisi, una posizione giudicata allora come 'pari', dato che non si riusciva a trovare una continuazione vincente per il nero, cui toccava muovere. Il programma, invece, scopri' una brillante soluzione, basata sul sacrificio di una Torre, che portava rapidamente allo scacco matto. Nel 1968 Edimburgo in Scozia ospito' la prima conferenza internazionale sui programmi di scacchi per computer. In quell'occasione, il maestro internazionale David Levy scosse l'ambiente con una singolare scommessa: scommise infatti 250 sterline, somma che poi venne aumentata a 1250 sterline per l'intervento di altri scommettitori, che nei successivi dieci anni nessun programma sarebbe riuscito a batterlo in un match con partite di gioco da torneo, ovvero con il classico tempo di riflessione di 40 mosse in due ore e mezza. La sfida fu raccolta da Dave Slate e Larry Atkin, autori del programma Chess 4; un primo incontro venne giocato da Chess 4.5 (ovvero la quinta versione del programma) nell'aprile del 1977 alla Carnegie-Mellon University di Pittsburgh. Era previsto sulla distanza di due partite, ma dopo la facile vittoria di Levy nella prima venne interrotto. Piu' serio il secondo incontro, nell'agosto 1978, a Toronto, sulla distanza di 6 partite. Il programma e' stato migliorato, tanto che l'anno precedente, con la versione Chess 4.6 si era imp Chess 3.0, precursore di Chess 4, elaborato alla Northwestern University, Evanston, Illinois. L'interesse suscitato dalla manifestazione fece si' che il torneo diventasse un appuntamento annuale, sempre piu' atteso e sempre piu' seguito: otto programmi in gara a Chicago 1971 e a Boston 1972, dodici ad Atlanta 1973 (ma all'inizio se ne erano iscritti diciannove) con i turni di gioco portati a quattro. Chess 3.0 vinse le prime tre edizioni vincendo anche tutte le partite; ad Atlanta, la nuova versione Chess 4.0 vinse ma concedendo una patta.



Boris Spassky

L'ex campione del mondo non ebbe alcuna difficolta' a sbarazzarsi di un programma per computer, nel 1973.

L'interesse per i programmi su computer contagio' un po' tutti. Nel giugno del 1973 si svolse una singolare sfida tra l'ex campione del mondo Boris Spassky, l'anno prima detronizzato da Fischer, e un programma realizzato dal matematico Kurt Fischer (nessuna parentela con Bobby....) che girava su un IBM 370 della GMD - Societa' di matematica e informatica, con sede nel castello di Birlinghoven presso Bonn. La partita si concluse con una rapida sconfitta del programma, che giocava con il nero e che prese matto in 18 mosse, dopo aver fatto un errore teorico alla quinta.

Nell'ottobre 1975 al congresso della Associazione di Calcolo Automatico di Pisa venne presentato il programma Snark, realizzato dal maltese Michael Saliba, che si batte' con il grande maestro ungherese Lajos Portisch e il grande maestro italiano Sergio Mariotti, perdendo prima in 30 e 41 mosse, rispettivamente, e poi, nelle partite di rivincita, ancor piu' rapidamente.

Nel 1976 nel campionato di Ginevra, in Svizzera, giocò un programma che girava sul potente computer DEC System 10 della Digital. Il programma non fece grande impressione, poiché ottenne solo tre punti, ma la sua brillante vittoria contro il giocatore Perez-Oya dimostrò che non lo si doveva sottovalutare. Ecco cosa dichiarò alla 'Rivista Scacchistica Svizzera' uno dei programmatori, Roger Hausman: "Il computer gioca senza passione; il suo gioco si basa effettivamente sul calcolo delle probabilità che, dal punto di vista matematico, non rappresenta alcun segreto. Ogni unità ha un valore proprio ed ogni mossa un valore strategico. Il computer è programmato per fare il 'rapporto', però gli manca il misto d'arte e di finezza che caratterizza il buon giocatore. Effettivamente tutto è connesso alla ricchezza del programma e ovviamente alle capacità del programmatore: il programma è stato realizzato negli Stati Uniti ed ha richiesto due anni di lavoro di una équipe di specialisti; migliori prospettive avrebbe indubbiamente se venisse programmato da un campione. Il programma è comunque complesso e permette di prevedere quattro mosse con quindici possibili risposte per ciascuna; questa possibilità può essere ampliata a sei mosse con venti risposte. In ogni caso un computer non potrà mai superare la forza dei suoi programmatori. Non c'è dunque pericolo che tra breve ci sia un computer campione del mondo."

Stoccolma

Attivo porto marittimo, è il maggiore centro commerciale, manifatturiero, finanziario, culturale e dei trasporti della Svezia.

Nel 1974 ha ospitato il primo campionato del mondo per programmi di scacchi su computer.



Intanto nell'agosto del 1974 lo stesso David Levy, insieme allo statunitense Ben Mittman, aveva organizzato a Stoccolma il primo campionato del mondo per programmi di scacchi su computer, con ben tredici partecipanti.

Il primo mondiale fu vinto dal programma sovietico Kaissa dell'Istituto di Controllo Scientifico di Mosca, elaborato da Arlazaroff e Donskoy, con 4 punti su 4. Secondo fu Chess 4.0 con 3 punti, alla pari con il canadese Ridbit.

Tre anni dopo, nel 1977, la seconda edizione del mondiale; Kaissa deve cedere il titolo a Chess 4.6, che a sua volta nel 1980 a Linz verrà spodestato da Belle, un programma dei Laboratori Bell del New Jersey, realizzato da Joe Condon e Ken Thompson, quest'ultimo il creatore del ben noto sistema operativo Unix. Nel 1983 il mondiale è vinto da Cray Blitz.

Nel 1980, per la prima volta venne organizzato anche il campionato del mondo per micro-computers, ovvero le macchinette commerciali, risolto con la vittoria di 'Chess Challenger' su Sargon.

Nel 1982 due modelli 'Chess Challenger' parteciparono per la prima volta ad un torneo ufficiale con gli uomini; si trattava del campionato open degli Stati Uniti, giocato a St Paul nel Minnesota. Il modello 'Prestige' ottenne 6 punti su 12 (5 vinte, 5 perse, 2 pari) e il modello 'Sensory 9' ottenne 5 punti e mezzo (5 vinte, 6 perse, 1 pari), prestazioni veramente notevoli.



Robert Fischer

Una suggestiva immagine del leggendario Bobby.

Anche lui, nel 1978, incrociò i pezzi contro un computer.

Intanto nel 1978 la rivista 'Computer Chess Newsletter' aveva pubblicato tre partite giocate e vinte dall'ex campione del mondo Bobby Fischer contro l'elaboratore del Technology Institute del Massachusetts. Il match si era svolto nella primavera.



Robert James "Bobby" Fischer ([9 marzo 1943](#)) è stato campione del mondo di [scacchi](#) ed è l'unico americano che è stato campione del mondo [FIDE](#). Vinse il [Campionato del mondo di scacchi](#) della FIDE il [1 settembre 1972](#), e lo perse per essersi rifiutato di difenderlo il [3 aprile 1975](#). Fu il primo americano a venir salutato come campione del mondo. Fischer è considerato da molti come uno dei più dotati, infaticabili e migliori [giocatori di scacchi](#) di tutti i tempi. Nonostante la sua prolungata assenza dalle competizioni, rimane uno dei giocatori più conosciuti.

Indice

- [1 Vita e carriera](#)
- [2 Innovazioni negli scacchi](#)
- [3 La personalità di Fischer](#)
- [4 Citazioni su Fischer](#)
- [5 Citazioni di Fischer](#)
- [6 Scritti di Bobby Fischer](#)
- [7 Ulteriori letture](#)
- [8 Collegamenti esterni](#)

Vita e carriera

Nacque a [Chicago](#) da Regina Wender, un'operaia di una fabbrica bellica che divenne in seguito insegnante, infermiera e medica, e da Gerhardt Fischer, un medico. I suoi genitori divorziarono quando aveva due anni, e Fischer crebbe con la madre e la sorella maggiore. All'età di sei anni, quando la famiglia si spostò a [Brooklyn](#), Fischer imparò da sé il gioco degli scacchi, leggendo il libretto di istruzioni di una scacchiera. Si allenò con sua sorella, ma nel giro di qualche settimana si dimostrò un giocatore troppo forte per lei.

Quando Fischer era tredicenne, sua madre chiese a [John Collins](#) di essere il suo insegnante di scacchi. Collins aveva insegnato a diversi grandi giocatori, compresi [William Lombardy](#) e [Robert Byrne](#). Fischer spese molto tempo nella casa di Collins, e alcuni hanno descritto Collins come una figura paterna per Fischer. Bobby frequentò, ma in seguito abbandonò, la [Erasmus Hall High School](#), dove molti insegnanti lo ricordavano come una persona difficile.

Il suo primo vero trionfo arrivò quando vinse il campionato juniores statunitense, nel luglio [1956](#), che a quei tempi lo qualificava per il torneo *open*. Nello stesso anno, giocò diverse partite brillanti: l'incontro contro il [grande maestro Donald Byrne](#) viene citato come "[la partita del secolo](#)".

Nel gennaio [1958](#), Fischer diventa campione degli Stati Uniti. Oltre al titolo, Fischer si qualifica per partecipare agli Interzonal, il primo passo verso la sfida del campione del mondo. Nessuno dava al giovane Fischer molte possibilità di passare gli Interzonal (i primi sei si qualificavano per il Torneo dei Candidati), fu quindi una sorpresa quando, dopo un buon finale, Fischer concluse quinto a pari merito e si qualificò. In quell'occasione venne anche premiato con il titolo di Grande Maestro di Scacchi.

Fu a questo punto, durante il Torneo dei Candidati, che Fischer si trovò faccia a faccia con i giganti russi degli scacchi, cosa che avrebbe caratterizzato il resto della sua carriera di giocatore. A causa del numero di giocatori russi coinvolti nel torneo (l'[Unione Sovietica](#) dominò le competizioni internazionali per gran parte della sua storia), era in teoria possibile che si accordassero su brevi patte tra di loro, al fine di concentrare tutti i loro sforzi sul contingente non russo. Una volta che gli altri venivano eliminati i russi sarebbero rimasti a contendersi il diritto di sfidare il campione del mondo in carica (all'epoca era [Mikhail Botvinnik](#), che aveva recentemente sconfitto [Vassily Smyslov](#) in una rivincita per riprendersi la corona). Fischer riteneva che i giocatori sovietici avessero in effetti scelto di arrangiare il torneo in quel modo, e questo portò ad un'aspra battaglia tra Fischer e la FIDE, che alla fine portò allo smantellamento del Torneo dei Candidati in favore di una serie di incontri ad eliminazione diretta.

Fu il ciclo di candidati del [1969](#) che portò Fischer sulla strada del campionato del mondo. Anche se non era più il campione degli [Stati Uniti](#), [Pal Benko](#), un grande maestro americano che aveva vinto il torneo, gli cedette il suo posto nell'Interzonale. Fischer andò a vincere l'Interzonale con un notevole distacco di 3,5 punti. Mise quindi in mostra il meglio della sua abilità scacchistica nelle partite dei Candidati, ottenendo una serie di risultati favorevoli che non è ancora stata eguagliata da nessuno dei giocatori più forti. Giocò la più lunga serie di vittorie in incontri tra Grandi Maestri di tutti i tempi, così come la più lunga serie di vittorie individuali, 11-0 contro Bisguier. Sia [Mark Taimanov](#) (USSR) che [Bent Larsen](#) (secondo miglior giocatore non russo dopo Fischer) vennero demoliti per 6-0 senza patte concesse. Solo l'ex-Campione del Mondo [Tigran Petrosian](#), l'ultimo avversario di Fischer negli incontri dei candidati, riuscì a impressionare l'abilità e la forza di Fischer. Petrosian riuscì all'inizio a porre termine alla fila di vittorie senza precedenti di Fischer, ma ciononostante Fischer si qualificò con un punteggio confortevole, 6,5 a 2,5. Nel [1971](#) Fischer aveva finalmente ottenuto il diritto di sfidare il Campione del Mondo, [Boris Spassky](#).

L'"[incontro del secolo](#)" tra Spassky e Fischer si svolse a [Reykjavik, Islanda](#), da luglio a settembre del [1972](#). All'inizio, dato il suo temperamento volubile e le molte richieste che pose agli organizzatori, sembrò improbabile che Fischer si presentasse, ma all'ultimo minuto decise di partecipare. È stato detto che una telefonata di [Henry Kissinger](#), che faceva appello al suo patriottismo, aiutò a salvare l'incontro; il fatto che una donazione di 125.000 dollari portò il premio a 250.000\$ fu probabilmente un altro fattore di aiuto.

La prima partita servì solo ad aumentare la tensione che circondava l'incontro. Fischer, che non aveva mai sconfitto Spassky nei loro pochi incontri precedenti, sembrò avere partita facile con i pezzi neri, quando commise un errore madornale, del tipo che non si vede facilmente in una partita a livello di maestri. A seguito della sua sconfitta Fischer fece ulteriori richieste agli organizzatori, e quando queste non vennero soddisfatte si rifiutò di presentarsi, dando la vittoria a tavolino a Spassky. Sembrò che Fischer stesse per scomparire.

Fischer, comunque, giocò e vinse la terza partita, dopodiché non si voltò più indietro e ottenne una vittoria in scioltezza su Spassky per 12,5 a 8,5. Questo evento cementò due pietre miliari nella carriera di Fischer: l'ambizione di essere Campione del Mondo di Scacchi, ed essere il giocatore con il più alto punteggio [ELO](#) di sempre (un punteggio di 2780, il primo al mondo ad andare sopra i 2700. Dopo Fischer, dozzine di giocatori, compreso [Garry Kasparov](#), hanno infranto la barriera dei 2700 punti). La vittoria di Fischer fu considerata anche una specie di vittoria [propagandistica](#) per gli Stati Uniti del periodo della [Guerra Fredda](#), confermando che il più forte giocatore del mondo, in uno sport dominato dai sovietici fin dalla fine della [seconda guerra mondiale](#), era ora un americano.

La vittoria del titolo portò a Fischer e agli scacchi una pubblicità incredibile negli USA. Il pubblico statunitense impazzì per la sfida Fischer-Spassky. Fischer divenne una celebrità il cui nome era conosciuto da persone che nulla sapevano di scacchi. Ricevette innumerevoli offerte come [testimonial](#) e apparì anche sulla [televisione](#) nazionale. Gli iscritti alla [United States Chess Federation](#) (USCF, la federazione scacchistica degli Stati Uniti) triplicarono, e negli USA innumerevoli persone iniziarono a giocare a scacchi, creando quelli che vengono comunemente definiti gli anni del "boom di Fischer". L'ultima volta che gli scacchi erano stati così attuali tra il pubblico americano, fu quando [Paul Morphy](#) ritornò negli USA dopo aver battuto i più grandi maestri europei.

Nel [1975](#) giunse il momento in cui Fischer dovette difendere il titolo, contro [Anatoly Karpov](#). Fischer non aveva giocato una sola partita ufficiale da quando aveva vinto il titolo e stese delle condizioni vincolanti per il match. La [FIDE](#) accolse diverse delle sue richieste, ma non accettò quella sul come l'incontro sarebbe stato vinto. A partire dal congresso FIDE del [1949](#), la regola era che gli incontri del Campionato del Mondo erano composti di un numero massimo di 24 partite, con vittoria al primo giocatore che otteneva 12,5 punti. In caso di parità sul 12 a 12, il campione in carica manteneva il titolo. Fischer, comunque, sostenne che questo sistema incoraggiava il giocatore in testa a pattare le partite, il che non era un bene per gli scacchi. Egli propose un incontro con un numero illimitato di partite, con il primo giocatore che arrivava a dieci vittorie come vincitore, le patte non contavano. In caso di punteggio che arrivava sul 9 pari, il campione (Fischer) manteneva il titolo - in effetti, ciò significava che Fischer aveva bisogno di vincere nove partite, mentre Karpov ne doveva vincere dieci. La FIDE non accettò queste condizioni, e quindi Fischer rinunciò al titolo. Karpov divenne campione per abbandono dell'avversario.

A questo punto Fischer scomparve, e non giocò a scacchi in pubblico per quasi venti anni.

Fischer riemerge dall'isolamento per sfidare Spassky (allora piazzato al 96-102 posto della classifica mondiale) per "La rivincita del XX secolo" nel [1992](#), dopo vent'anni di assenza dalle competizioni. Questo incontro - che venne giocato utilizzando il suo nuovo orologio - si svolse a [Budva](#) (all'epoca in una [Jugoslavia](#) sottoposta a un duro [embargo](#) da parte dell'[ONU](#), che comprendeva sanzioni sugli eventi sportivi), e generò qualche controversia. Fischer insistette affinché gli organizzatori presentassero l'incontro come "Il Campionato del Mondo di Scacchi", anche se in quel momento [Garry Kasparov](#) era il campione riconosciuto dalla FIDE. In una conferenza stampa prima dell'incontro, un Fischer istrionico sputò su un documento del [Dipartimento di Stato degli Stati Uniti](#), che proibiva a Fischer di giocare negli stati Balcanici a causa delle sanzioni economiche al momento in vigore. Per tutta risposta, Fischer venne incriminato e venne emesso un mandato di cattura per il suo arresto. Da allora non è più tornato negli Stati Uniti.

Dopo l'incontro, che Fischer si aggiudicò abbastanza facilmente, scomparì improvvisamente un'altra volta. Nel [1999](#) rilasciò un'intervista telefonica ad una radio ungherese che iniziò con Fischer che rispondeva alle domande degli ascoltatori, ma che ben presto degenerò in un'invettiva incoerente, nella quale Fischer si descriveva come vittima di una cospirazione internazionale giudaica. La stazione di [Budapest](#) tagliò il collegamento, ma Fischer fece una trasmissione simile attraverso una radio delle [Filippine](#). L'improvvisa ricomparsa fu apparentemente innescata quando parte degli averi di Fischer, che erano conservati in un magazzino di [Pasadena](#), vennero venduti dal proprietario del magazzino in risposta al mancato pagamento dell'affitto. Sembra che Fischer abbia vissuto a [Budapest](#), e più di recente in [Giappone](#), anche se come al solito, poco si sa per certo di Fischer e dei suoi piani futuri.

Anche se Fischer non ha giocato a scacchi in pubblico dal [1992](#), ci sono state diverse voci sul fatto che giochi su [internet](#) (nessuna di queste si ritiene abbia basi nella realtà). Nel [2001](#), emersero voci che sostenevano che Fischer giocò nell'anonimato delle partite lampo sull'[Internet Chess Server](#), usando aperture estremamente svantaggiose, ma battendo nonostante ciò dei giocatori molto forti. Il Grande Maestro britannico [Nigel Short](#) riportò la sua esperienza in un messaggio che venne discusso in un [thread di Usenet](#); alcuni sospettano che delle partite di Fischer giocate contro due Grandi Maestri Internazionali siano registrate [qui](#). Si è suggerito che il misterioso Fischer sia in realtà un computer; un'analisi si può trovare ai punti 134 e 139 di [Tim Krabbé's chess diary](#). Quando venne intervistato a tal proposito, Fischer dichiarò di non aver mai giocato online.

Il 13 luglio [2004](#) Robert James Fischer viene arrestato all'aeroporto "Narita" di Tokyo dalle autorità nipponiche per conto degli Stati Uniti d'America, ufficialmente per un passaporto irregolare. Fatto sta che il Governo statunitense non ha mai perdonato a Fischer l'aver disputato "La rivincita del XX secolo" nel [1992](#) nella ex [Jugoslavia](#) allora sotto [embargo ONU](#).

[Boris Spasskij](#), il 10 agosto [2004](#), ha scritto una lettera aperta al Presidente degli Stati Uniti in sostegno del suo collega nella quale scrive:

"Non voglio difendere o giustificare Bobby Fischer. Lui è fatto così. Vorrei chiederle soltanto una cosa: la grazia, la clemenza. Ma se per caso non è possibile, vorrei chiederle questo: la prego, corregga l'errore che ha commesso François Mitterand nel [1992](#). Bobby ed io ci siamo macchiati dello stesso crimine. Applichi quindi le sanzioni anche contro di me: mi arresti, mi metta in cella con Bobby Fischer e ci faccia avere una scacchiera."

Viene rilasciato qualche mese dopo quando il Governo islandese gli concede il passaporto. Dopo il ritiro in Islanda si perdono nuovamente le tracce di questo grande campione.

Innovazioni negli scacchi

Nel 1988, Fischer presentò una pratica per il brevetto (*US Patent number 4,884,255*) di un nuovo tipo di orologio digitale per scacchi. In precedenza, i limiti di tempo degli scacchi consistevano nel giocare un certo numero di mosse in un certo periodo di tempo - ad esempio, un limite di tempo di due ore per le prime 40 mosse e di un ora per ogni blocco successivo di 20 mosse era abbastanza normale. L'orologio di Fischer invece, dava ad ogni giocatore un periodo fissato di tempo all'inizio della partita, e quindi aggiungeva una piccola quantità di tempo dopo ogni mossa. In questo modo, i giocatori non sarebbero mai stati disperatamente a corto di tempo, ma le partite potevano comunque essere completate più rapidamente, eliminando la necessità degli *adjournment* (nei quali una partita viene lasciata incompleta per essere finita in una data successiva). Anche se fu adottato lentamente, al [2003](#) un grande numero di tornei di alto livello usano il sistema di Fischer, anche se di solito in combinazione con il metodo più tradizionale (a livelli più bassi, si usano orologi più tradizionali in quanto sono meno costosi).

Il [19 giugno 1996](#), a [Buenos Aires, Argentina](#), Fischer annunciò e sostenne la validità di una [variante degli scacchi](#) chiamata [Scacchi Fischer Random](#). Questa è essenzialmente un raffinamento di una vecchia idea: mescolare casualmente la disposizione iniziale dei pezzi. Formalmente, il gioco degli scacchi diventa una delle possibili posizioni di partenza del Fischer-Random o [Scacchi960](#), come viene chiamato oggi per via delle 960 configurazioni iniziali possibili. Fischer riteneva che questo avrebbe ridotto l'importanza di memorizzare le mosse di [apertura](#), rendendo così più importanti la creatività e il talento. La variante ha ottenuto un moderato successo, con l'organizzazione di un piccolo numero di incontri e tornei a cui hanno preso parte dei Grandi Maestri, e, nel 2003, con l'istituzione di un Campionato del Mondo della variante. Fischer comunque, non ha mai giocato a questa variante in pubblico (esattamente come non ha giocato in pubblico agli scacchi ortodossi fin dal 1992).

La personalità di Fischer

In quanto uno dei più famosi giocatori di scacchi di tutti i tempi, la personalità di Fischer, così come quella del suo gioco, è stata soggetta a un considerevole interesse, che comprende anche il film [Searching for Bobby Fischer](#).

Uno degli articoli più famosi che trattano della personalità di Fischer è un pezzo del [1962](#) scritto da [Ralph Ginzburg](#) per [Harper's Magazine](#), "Ritratto di un genio come un giovane maestro di scacchi". Anche se condotta quando aveva solo diciotto anni, la scarsità delle interviste rilasciate da Fischer negli anni seguenti, ha significato che questa viene ampiamente citata. In essa, si riporta di un Fischer che fa commenti denigratori sulle donne che giocano a scacchi ("Sono tutte deboli, tutte le donne. Sono stupide se paragonate agli uomini.") e ai giocatori ebraici ("ci sono troppi ebrei negli scacchi. Sembra che abbiano portato via la classe del gioco. Capisci, non mi sembra che si vestano molto bene."). Egli parlò anche del suo allontanamento dalla madre (che era essa stessa ebrea) a delle sue ambizioni scacchistiche (compreso il desiderio di costruire e vivere in una casa a forma di [torre](#)).

Oltre alle sopra citate innovazioni, presentate dopo il suo ritiro dalle competizioni scacchistiche, Fischer è autore di diverse dichiarazioni e pubblicazioni che - nonostante non trattino assolutamente di scacchi - sono state ampiamente riportate e discusse. Tra le prime ci fu il *pamphlet* (pubblicato con il nome di Robert D. James) *Sono stato torturato nella prigione di Pasadena!*, nel quale dettaglia le esperienze seguenti al suo arresto del [1981](#), dopo essere stato scambiato per un rapinatore di banche ricercato dalla polizia. In esso asserisce di essere stato trattato "brutalmente" dalla polizia. Fischer alla fine venne accusato per aver danneggiato le proprietà della prigione (nello specifico, un materasso).

Fischer ha avuto delle opinioni politiche profondamente controverse, compreso un [antisemitismo](#) rabbioso e senza scuse.

Nel 1984, Fischer scrisse agli editori dell' *Encyclopaedia Judaica* chiedendo che il suo nome venisse rimosso dalla pubblicazione, sulla base del fatto che non è ebreo [\[1\]](#). Sembra che venne incluso perché sua madre era ebrea. In anni recenti ha rilasciato un'intervista con Pablo Mercado e il Grande Maestro [Eugenio Torre](#), su una stazione radio filippina, Radio Bombo, nella quale ha confermato il suo anti-semitismo fanatico - tra le altre cose ha parlato di una cospirazione giudaica mondiale, e ha [negato che l'olocausto sia](#)

[accaduto](#). Ha inoltre usato le interviste per lamentarsi di prodotti come il programma per computer *Bobby Fischer Teaches Chess* che usano il suo nome senza il suo permesso (il programma era basato su un libro di Fischer dallo stesso titolo).

In un'altra trasmissione dalle Filippine, ha applaudito gli [attacchi terroristici dell'11 settembre 2001](#) agli Stati Uniti. Nel [2003](#), la [United States Chess Federation](#) ha ritirato la tessera di Fischer, a seguito delle sue critiche alla [politica estera](#) degli USA e dei suoi commneti [anti-sionisti](#).

Nel [2002](#) sono venuti alla luce dei documenti che rivelano che l'[FBI](#) sospettò la madre di Fischer di aver lavorato per i sovietici, e che la spiò fin dagli [anni '40](#). Apparentemente si sospettava che lo stesso Fischer potesse essere stato approcciato dai sovietici. Tutto questo in aggiunta a materiale meno sorprendente del [KGB](#), che dettagliava gli sforzi combinati delle organizzazioni scacchistiche sovietiche contro di lui.

Fischer cita il film [Searching for Bobby Fischer](#) come un esempio della cospirazione "giudea" per trarre profitto da lui e al tempo stesso macchiarne la reputazione. Il film parla di un bambino prodigio negli scacchi che ha poco a che fare con Fischer, nonostante ciò, il produttore del film usò la fama di Fischer per promuovere il film, senza ricompensare direttamente Fischer.

Nei primi [anni '70](#), Fischer fu un membro della [Chiesa mondiale di Dio](#) di [Herbert W. Armstrong](#), ma lasciò il gruppo nel [1977](#).

Citazioni su Fischer

- "La sua tecnica scacchistica è quasi un miracolo. Nella loro gioventù, solo pochi giocatori potevano gestire il finale di partita con tale precisione. Io ne conosco solo due, [Smyslov](#) e [Capablanca](#)."
- l'ex Campione del Mondo [Max Euwe](#) su un Fischer adolescente.

Citazioni di Fischer

- "Ciò che importa sulla scacchiera sono le buone mosse."
- "Gli scacchi sono la vita."
- "Un tempo, una vita" (si intende per tempo ogni semi-mossa)
- "Questo mostra che il detto *ciò che si dà si riceve*, vale anche per gli USA." [\[2\]](#) — Sugli attacchi terroristici dell'[11 settembre 2001](#).

Scritti di Bobby Fischer

- *My 60 Memorable Games* by Bobby Fischer (New York, Simon and Schuster, 1969) (la nuova edizione è stata rivista da J Nunn e introduce alcuni errori, Fischer non ha autorizzato i cambiamenti al testo)
- *Bobby Fischer Teaches Chess* by Bobby Fischer, Donn Mosenfelder, Stuart Margulies (Bantam Books, May 1972, [ISBN 0553263153](#))

Ulteriori letture

- *Bobby Fischer Rediscovered* di Andy Soltis, Batsford; ottobre 2003. [ISBN 0713488468](#)
- *Twelve Great Chess Players and Their Best Games* di Irving Chernev, Dover; agosto 1995. [ISBN 0486286746](#)
- *The World's Great Chess Games* di Reuben Fine, Dover; 1983. [ISBN 0486245128](#)



I russi contro Fischer

Gregorio Granata - "L'Italia Scacchistica" - Dicembre 2003 - N.1165, pag. 465/6

Sono stato piacevolmente sorpreso di leggere, e recentemente, sul quotidiano "La Stampa" del 22 ottobre 2003, a pag. 25, un interessante articolo dal titolo "Fermate Bobby Fischer. Guai se batte Spassky". Il fatto che più mi ha stupito e sorpreso di questo servizio, a firma di Claudio Giacchino, su cinque colonne, in tutta evidenza anche grazie ad una grande e inedita fotografia dei due campioni a Reykjavik nel 1972, è stata la circostanza che l'articolo non parla di una nuova sfida dopo di quella che è entrata, ormai, nell'immaginario collettivo e che ha convertito alla "febbre degli scacchi" numerosi appassionati, mettendo fine al regno sovietico sulla scacchiera e detronizzando il suo campione del mondo, ma di un libro. Un formidabile libro che una giovane casa editrice, Caissa Italia ha ora tradotto, con grande attenzione, dal russo (sulla scorta della nuova edizione 2003) per la felicità dei lettori italiani e che è stato scritto da due giornalisti scacchisti di Mosca: Dmtrij Germanovich Plisetskij (1952) e Sergej Borisovich Voronkov (1954): "I russi contro Fischer", pp. 344, € 29,00. (...) Voglio esortare vivamente a leggere questo "I Russi contro Fischer" perché, com'è avvenuto per un altro libro della stessa casa editrice - passato quasi inosservato - ("L'apprendista stregone" di Bronstein/Fürstenberg), non cessa di stupire. E' stato, infatti, scritto grazie alla possibilità degli autori di consultare (finalmente!) gli archivi del partito comunista dell'Unione Sovietica, mettendo in luce documenti che erano stati sempre coperti - proprio così! - dal "segreto di Stato". Se pensiamo, infatti, a quello che accadde nella breve estate di oltre trenta anni fa, nella sconosciuta e incantevole capitale islandese, sembra, ora, una storia inventata: basti pensare che Geller, nell'équipe di campioni che assistevano Spassky, chiese e ottenne una ispezione alla sala da gioco e alle sue suppellettili alla ricerca di apparecchiature elettroniche e sostanze chimiche che avrebbero potuto influenzare il gioco a favore di Fischer! In proposito, i disegnatori umoristici dei giornali di Reykjavik si sbizzarrirono (e questa volta facilmente!) nel rappresentare l'americano mentre ipnotizzava l'avversario, che cadeva fulminato dal sonno in mezzo a torri, cavalli ed alfieri ... Si leggano, inoltre (ma qui siamo già nel tragico!), le accorate parole di Mark Evgenjevic Tajmanov, il gentiluomo che "mise nei guai" Solzhenitsyn, quando ancora i processi ai suoi lettori non erano ancora cominciati! E' noto, infatti, che nei quarti di finale del match di selezione per la candidatura al campionato mondiale, a Vancouver, nel maggio-giugno del 1971, il grande campione russo perse con il giovane Fischer con l'inconsueto punteggio, più tennistico che scacchistico, di 6-0 e, per giunta, in un'epoca nella quale un Grande Maestro sovietico "semplicemente" non poteva perdere un match con un americano. Una eventualità assolutamente impossibile già solo a livello ideologico: come dire rendersi autore di un atto premeditato "a sostegno dell'imperialismo USA"! Ecco cosa scrive il mite e ora settantasettenne Tajmanov (...): "... non mi venne risparmiato alcunché. Mi revocarono il titolo di "Maestro Emerito dello Sport", venni espulso dalla nazionale sovietica (con gravi conseguenze finanziarie), per quasi due anni mi venne impedito di giocare tornei all'estero, non mi fu consentito pubblicare articoli né tenere concerti. Una vera e propria "esecuzione civica ...". (...) Ma non è solo per il groviglio di interessi di Stato, di veri e propri drammi, di maneggi per creare "l'apparato anti-Fischer", l'uomo che fece tremare un impero, oggi sparito, che il libro si raccomanda, ma anche per i racconti dei protagonisti e per le poche note figure dei Grandi Maestri "di regime" (Baturinskij, Alatortsev e Bondarevskij), oltre che per la aneddotica che fa da corollario agli avvenimenti scacchistici (Fidel Castro, Rostropovich, Solzhenitsyn e l'oscuro Pavlov ...) e le splendide 158 partite commentate da ben sette Campioni del Mondo. Se si considera, inoltre, che gli avvenimenti narrati vengono analizzati senza rancore e pregiudizi, non resta che dire di avere tra le mani un libro veramente imperdibile e affascinante!

Claudio Giacchino - "La Stampa, 22 ottobre 2003, pag. 25

1972, TUTTO IL CREMLINO MOBILITATO PER IMPEDIRE CHE IL TITOLO MONDIALE DI SCACCHI FINISCA IN AMERICA «Fermate Bobby Fischer: guai se batte Spassky»

UN uomo. Armato di pedoni, alfieri. Solo contro l'impero. Sino a farlo tremare, a trasformarsi nel suo incubo, nella sua paura. Incubo e paura sono durati quattordici anni. L'uomo è Robert Fischer detto Bobby, il genio americano degli scacchi che nell'estate 1972, a Reykjavik, mise fine al regno sovietico sulla scacchiera detronizzando Boris Spassky, il campione del mondo. L'impresa, mai più riuscita a un giocatore occidentale, appare ancora più leggendaria grazie al magnifico libro *I russi contro Fischer* (ed. Caissa Italia, pp. 344, e 29), scritto da Dmitrij Plisetkij e Sergej Voronkov, giornalisti di Mosca che hanno potuto consultare gli archivi del partito comunista dell'Unione Sovietica estraendone documenti che erano sempre stati coperti dal segreto di Stato. A impreziosire il racconto del prodigio fischeriano, le testimonianze, sinora inedite, dei Grandi maestri russi che ebbero la sventura di soccombere davanti a Bobby fallendo così nella missione affidata loro dal Cremlino: «Fermate lo statunitense nella corsa al titolo mondiale, guai se arriverà in finale, guai se vincerà un titolo che è nostro da prima della guerra». Così, ecco gli amari ricordi di Mark Tajmanov che nei quarti, a Vancouver, nella primavera 1971, affrontò Fischer. Un disastro, Tajmanov fu spazzato via con un umiliante «cappotto», 6-0. «La fine del match fu una liberazione, non vedevo l'ora di tornare a casa. Ignorando che il peggio doveva ancora venire. Prima del match ero un cittadino modello dell'Urss, salutato non solo come eminente scacchista ma anche come pianista concertista e giornalista. Dopo il 6-0 mi trovai all'improvviso al centro di critiche devastanti da ogni dove: dal Comitato centrale del Pcus alla mia cellula di partito. Non mi venne risparmiato alcunché: fui cacciato dalla nazionale sovietica, mi revocarono il titolo di "Maestro emerito dello sport", ebbi il veto di giocare tornei all'estero per due anni, con grave danno finanziario, non potei più tenere concerti o pubblicare articoli. Una vera e propria "esecuzione civica". Addirittura, mi sospettarono di aver commesso, perdendo contro Fischer, un atto premeditato a sostegno dell'imperialismo Usa. Fortunatamente, in semifinale Fischer inferse un analogo 6-0 al danese Larsen e ciò ammorbidì i miei persecutori, non potevano certo sognarsi di sospettare un campione danese di collusione con gli imperialisti dell'America». Bobby Fischer cominciò a turbare i sonni dei gerarchi russi già nel 1958 quando era un ragazzino prodigio. L'invitarono a Mosca, giocò con i più forti scacchisti sovietici, perse spesso e pianse molto. «Però - scrisse Michael Botvinnik, ex campione mondiale, in un documento riservato inviato al Pcus - attenzione, questo giovanotto oggi non è un pericolo, lo diventerà molto presto. Bisogna studiarne il gioco, in modo da capirne i progressi e prendere le contromisure». Quattordici anni dopo, alla vigilia della disfida di Reykjavik, Botvinnik ammonirà: «Con il tempo Fischer s'è fatto "mangione", talora compromette una posizione pur di prendere un pedone. Eccola, una sua debolezza». Dal 1958 al '72 Bobby non è stato solo oggetto di studio da parte dei fuoriclasse dell'Accademia moscovita degli scacchi, l'ha investigato anche il Kgb: «personalità stravagante, solitaria, non frequenta donne, non ha vizi né alcun interesse culturale o materiale, la sua vita sono solo gli scacchi». Più la stella dell'ex ragazzino prodigio brilla nel firmamento di Torri e Alfieri, più i timori sovietici si volgono in panico, dando grande lavoro alle commissioni di esperti istituite dal Partito per processare gli sconfitti. Tigran Petrosjan, battuto dall'americano a Buenos Aires, incorre nello stesso ostracismo patito da Tajmanov, scompare dalla vita civile e male se la passa anche lo staff di allenatori e consiglieri che l'avevano assistito durante la disastrosa sfida di Buenos Aires. Con il ko di Petrosjan è franata l'ultima diga al match contro Spassky, il detentore del titolo mondiale. Spassky è diventato re del mondo tre anni prima, battendo proprio Petrosjan. Geniale sulla scacchiera, amante della bella vita, nell'Urss è un idolo. Ha già affrontato in alcuni tornei internazionali Fischer, l'ha sconfitto. Però al Cremlino non si fidano molto di lui, le relazioni segrete spedite alla federazione scacchistica dell'Urss dai Grandi maestri che per sei mesi affiancano Boris nella preparazione al confronto di Reykjavik raccontano preoccupazione, preparazione al peggio, critiche: «Spassky si considera un dio in terra, la sua naturale pigrizia è cresciuta diventando il peggior nemico suo e di tutti noi». Il pessimismo convive con la cauta speranza: «Spassky è pur sempre un asso, ha fantasia e tecnica, pur faticando vincerà. Inoltre, è stato messo nelle condizioni ottimali, il partito gli ha dato un appartamento di tre stanze, uno stipendio di 500 rubli e il permesso di allenarsi nel clima teporoso di Soci, sul Mar Nero». Il presidente della federazione si dimette: ha previsto la disfatta, meglio togliersi di torno per evitare l'immane «esecuzione civica». Spassky va al duello islandese assistito da una équipe di campioni, Fischer è solo, può contare unicamente sull'aiuto di un giocatore di vaglia appena discreta, padre Lombardy. Com'è finita è noto. Adesso è noto anche il groviglio di maneggi, drammi, interessi di Stato che si coagularono attorno a Bobby Fischer, l'uomo che fece tremare un impero oggi sparito.

Luigi Bignotti - "Il Gazzettino, 25 novembre 2003**IL KGB SULLA SCACCHIERA DI FISCHER**

Svelati in un saggio di due giornalisti russi i retroscena della storica sfida mondiale del 1972

Le trame dei servizi segreti per impedire all'americano di incontrare il campione Spassky

La nobile arte del "ziogo deli scachi" ha sempre vissuto sui personaggi. Lo era senz'altro l'umanista Taddeo Parisio, signore di Marostica, che nel 1454 decise di far svolgere una tenzone sulle 64 caselle della Piazza degli Scacchi per scegliere il futuro sposo della sua primogenita, la bellissima Lionora. Lo erano i due sfidanti di allora, Vieri Vallonara e Rinaldo di Angarano, che preferirono gli scacchi alla spada (e anche lo sconfitto fu così premiato con la mano della secondogenita, Oldrada). E ancor prima era un gran personaggio Cosroe I re dei Sassanidi che nel 532 firmò la pace di Bisanzio con Giustiniano introducendo nell'Impero romano d'Oriente quel gioco che i Persiani avevano appreso dagli Indiani e che affonda le origini nel secondo millennio avanti Cristo quando si chiamava Chaturanga (ovvero gioco delle quattro parti). In questi quattromila anni di storia ci sono stati tanti "miti" della scacchiera, ma l'era contemporanea del Nobile Giuoco ne ha uno che si staglia una spanna sopra gli altri: Robert James Fischer. La sua fama gli deriva dal fatto che da solo contro il grande impero russo vinse un titolo mondiale. Per gli occidentali un evento che resterà unico per chissà quanti altri decenni. Sul "mitico □ Bobby □ Fischer" si sono scritti decine di libri, si è fatto un film ("Searching for □ Bobby □ Fischer"), ma i retroscena di quello storico trionfo escono soltanto ora a 30 anni dall'evento. Gli autori del libro-verità sono Dimitrij Plisetkj, 51 anni, e Sergej Voronkov, 49, due giornalisti russi che hanno potuto consultare gli archivi del Partito comunista dell'Urss (il Pcus) pubblicando documenti da sempre secretati. Hanno poi aggiunto le testimonianze, sinora inedite, dei Grandi maestri russi che ebbero la sventura di soccombere davanti al mitico Bobby fallendo la missione affidata loro dal Cremlino. Il tutto è stato appena pubblicato da una piccola editrice specializzata, la Caissa Italia, nel volume "I russi contro Fischer" (343 pagg., 29 euro). C'è il racconto dettagliato di come i vertici del Pcus e il Kgb fossero terrorizzati dal genio Usa degli scacchi che nel settembre 1972, a Reykjavik, fece crollare il mito sovietico battendo Boris Spassky (dopo aver umiliato nelle semifinali il Grande maestro russo Tajmanov 6-0). L'impresa appare ancor più leggendaria dopo le testimonianze dei due giornalisti dell'ex-Urss. «Fermate lo statunitense nella corsa al titolo mondiale, guai se arriverà in finale o se vincerà il titolo» fu l'ordine trasmesso appunto a Mark Tajmanov che nei quarti del Torneo dei Candidati, a Vancouver, nella primavera '71, ebbe la sventura di affrontare Fischer. Un disastro: fu spazzato via (poi toccò all'altro ex campione del mondo Tigran Petrosjan che beccò 6-2). «Non vedevo l'ora di tornare a casa - racconta Tajmanov nei documenti inediti - ma non sapevo che il peggio doveva ancora venire. Prima del match ero un cittadino modello dell'Urss, come scacchista, concertista e anche giornalista. Dopo il 6-0 mi trovai devastato: non mi venne risparmiata la cacciata dalla nazionale, mi revocarono il titolo di "Maestro emerito dello sport", ebbi il veto di tenere concerti, di scrivere e persino di giocare tornei di scacchi all'estero per due anni, con grave danno economico. Fu una vera "esecuzione civica", ma mi sospettarono anche di aver commesso, perdendo, un atto premeditato a sostegno dell'imperialismo Usa». La "vittima" di Fischer fu poi scagionata quando in semifinale l'americano inferì sul danese Bent Larsen con un altro clamoroso cappotto per 6-0. □ Bobby □ aveva cominciato a turbare i sonni dei gerarchi russi già 14 anni prima, nel 1958, quand'era un piccolo prodigio. L'invitarono a Mosca, giocò con i più forti scacchisti, ma perse molto. «Però - scrisse l'ex campione Michail Botvinnik al Pcus - attenzione perché ora non è un pericolo, ma lo diventerà molto presto. Bisogna studiarne il gioco e prendere le contromisure». Dal 1958 al '72 □ Bobby □ fu costantemente pedinato dal Kgb che scrisse in un rapporto: «È un uomo stravagante, solitario, non frequenta donne, non ha vizi né interessi culturali o materiali, la sua vita sono solo gli scacchi». L'Urss creò addirittura delle commissioni speciali, rivelano i due giornalisti, per processare gli sconfitti. Petrosjan, battuto 6-2, incorse nelle stesse pene patite da Tajmanov: scomparve dalla vita civile. Con il suo ko franò l'ultima diga prima di Boris Spassky (divenuto re nel 1969 quando battendo proprio Petrosjan). Geniale sulla scacchiera, amante della bella vita, nell'Urss era un idolo, ma il Cremlino non si fidava: «Boris si considera un dio ma è pigro». Il presidente della federazione in effetti si dimise: aveva previsto la disfatta, meglio togliersi di torno. Spassky andò al duello decisivo in Islanda assistito da una équipe di campioni, Fischer era solo, ma dominò vincendo 7 partite contro 3 (una persa per forfait). Ora viene ricostruito - pur con qualche lecito dubbio - il "dietro le quinte" di quell'impresa. Il mito di Fischer si è ingigantito nel tempo (andando forse oltre i suoi meriti scacchistici) grazie al fatto che dopo quel trionfo il 29enne campione del mondo sparì dalla circolazione, ripudiò gli Usa rifugiandosi all'Est. Dal suo buen retiro segreto si fece vivo molto raramente. Clamorosa fu l'uscita pubblica nel '91 quando augurò la sconfitta americana nella guerra del Golfo (la prima contro Saddam). Quelle parole gli tolsero per sempre le simpatie Usa. Ha comunque ripreso a giocare anonimamente via Internet. Ha sfidato anche l'inglese Nigel Short: «Mi ha battuto un fuoriclasse - ha rivelato il Grande Maestro inglese - che ha risposto senza esitazione a una domanda difficile per chiunque: conosci Acevedo? Mi ha scritto "Siegen 1970" cioè luogo e anno in cui Fischer sconfisse Acevedo in occasione delle Olimpiadi di scacchi». Solo lui poteva saperlo così bene.



Bob Fischer da ragazzo



La madre di Bob Fischer







ROBERT UNDICESIMO

Non è un caso che di Robert James Fischer (9 marzo 1943) si sia scritto di più che di qualsiasi altro giocatore: l'autentica rivoluzione da lui portata nel mondo degli scacchi, è paragonabile a quella operata da Steinitz! Erano cento anni che non se ne vedeva una simile.

Alla luce della teoria esposta nel capitolo introduttivo del primo volume, Fischer si inserisce idealmente nel contesto della guerra fredda: il solitario genio americano lanciò la sua sfida all'apparato scacchistico sovietico e la vinse. Il paradosso sta nel fatto che, in questa battaglia, egli da un lato rappresentava gli Stati Uniti e tutto l'Occidente, dall'altro se stesso e soltanto se stesso! Il raro caso di un nichilista, di un *hippy* intellettuale, che disprezzava la società occidentale ma che si contrappose anche al sistema sovietico. Fischer si trovò al centro di una guerra ideologica, ed è per questa ragione che il suo match del 1972 contro Spasskij è diventato l'evento scacchistico più significativo del ventesimo secolo.

Purtroppo le speranze che il mondo scacchistico aveva riposto nel suo nuovo *leader* non si realizzarono. Il fallimento di Fischer come persona si manifestò proprio dopo che aveva conquistato il titolo mondiale. Divenne chiaro che non aveva a cuore nient'altro che gli scacchi e quindi, nonostante il suo fenomenale carisma, non riuscì a realizzare quella rotura globale che desse importanza sociale agli scacchi. La tragedia è che il livello della sua personalità non era all'altezza del suo talento.

Il merito principale di Fischer sta nell'aver portato gli scacchi ad un livello professionistico: è stato il primo vero giocatore professionista! Non mi spingerò sino ad affermare che tutti quelli che l'avevano preceduto erano dei semplici amatori, ma gli scacchi sovietici, sostenuti dallo Stato, erano dominati da un sentimento di collettivismo, mentre l'americano ha aperto la strada al professionismo individuale. La generazione successiva a Fischer era già formata da giocatori professionisti.

In un match con Karpov avrebbe avuto vita dura, poiché gli sarebbe toccato avere a che fare con qualcuno che aveva raccolto i frutti della rivoluzione da lui compiuta. Karpov era ormai uno scacchista rigorosamente professionista e, in vista della sfida col russo, Fischer ebbe un vero e proprio tracollo psicologico. Non sopportava quella particolare tensione del gioco, che lui stesso era solito creare, né i pericoli che derivavano dall'affrontare un avversario sconosciuto e preparato magnificamente, né il peso del nuovo significato assunto dagli scacchi nella società. Era stato lui a provocare tutto questo e a causare la discesa della valanga, ed essa lo travolse...

Probabilmente Fischer è la figura più mitica degli scacchi, ed io cercherò di tracciarne un quadro obiettivo, passando "al microscopio" la carriera di questo grande giocatore. Egli ha abbandonato gli scacchi a 29 anni e, pur avendo giocato praticamente soltanto per dieci anni, è riuscito a fare per gli scacchi più di chiunque altro!

"Ha imparato da Dio in persona!"

Fischer crebbe senza la figura paterna e ciò, mi sembra, ha influenzato tragicamente tutta la sua esistenza. Ormai adulto, dichiarò in un'intervista: "Mio padre abbandonò mia madre quando io avevo due anni e non l'ho mai visto. Mia madre mi ha detto soltanto che si chia-

mava Gerhard e che era di nazionalità tedesca. I bambini che crescono senza un genitore diventano come dei lupi...”

Parlando di ciò, Fischer non sapeva ancora che la FBI custodiva un voluminoso dossier riguardante sua madre, che, per ben trent'anni a partire dal 1942, si trovò “sotto osservazione” perché sospettata di spionaggio... in favore dell'Unione Sovietica! Solo di recente i giornalisti inglesi D. Edmons e G. Eidinow, autori del libro “Bobby Fischer va alla guerra” sono riusciti a mettere le mani su questo dossier. Si è scoperto che molti dettagli della genealogia di Fischer, compresi quelli relativi alla sua nascita, andranno probabilmente riscritti.

La madre di Fischer, Regina Wender, che aveva antenati polacchi, svizzeri ed ebrei, nacque a Saint-Louis ma nel 1932, quando aveva 19 anni, si recò a Berlino dal fratello per completare la sua educazione. Qui conobbe il biofisico tedesco Gerhard Fischer, di cinque anni più anziano e, secondo quanto ipotizza la FBI, comunista. Con l'avvento al potere di Hitler, nel 1933 si trasferirono a scanso di guai a Mosca, dove si sposarono e vissero sino al 1938, quando nacque la loro figlia Joan. Per tutto questo tempo Regina studiò presso il Primo Istituto di medicina di Mosca.

Uno strano dettaglio: quando Regina ricevette un nuovo passaporto nell'ambasciata americana, essa affermò di non vivere con il marito ma alla volta di Parigi partirono insieme. Ma in Europa c'era già puzza di bruciato, ragion per cui Regina decise di tornare in patria con la figlia. Gerhard rimase in Francia, ma in seguito riuscì in qualche modo (secondo la FBI, con l'aiuto del Komintern) ad ottenere un passaporto spagnolo e nel gennaio del 1940 arrivò in Cile. Ma ecco l'aspetto più sorprendente della vicenda:

“Dal 1939 i due coniugi vivevano in continenti diversi. Nel 1945 Regina divorziò dal marito accusandolo di inadempimento dei doveri familiari, mentre Bobby era nato nel 1943. Se suo padre era Gerhard, quando era avvenuto il concepimento? Secondo le informazioni in possesso della FBI, ciò sarebbe stato possibile... soltanto ipotizzando che Regina e Gerhard avessero avuto un breve incontro in Messico nel 1942.

In base alle medesime informazioni, è possibile arrivare a un'ipotesi sorprendente: il padre di Bobby non era Gerhard, bensì l'emigrato ungherese Paul Felix Nemenyi, arrivato negli Stati Uniti nel 1939. È stata avanzata l'ipotesi che anch'egli fosse comunista, e lavorò in qualità di ingegnere meccanico nel segretissimo laboratorio di ricerca della Marina Militare a Washington. Morì il primo di marzo del 1952 nel corso di una serata danzante. Per motivi non del tutto comprensibili, il nome di Paul Nemenyi è ricordato innumerevoli volte nel dossier su Regina (tutto ciò che avrebbe potuto fare un po' di luce, è stato cancellato dai files della FBI).

Tuttavia qui e là emergono nei documenti dettagli interessanti, e, se li mettiamo insieme, è possibile trarre qualche conclusione. Nemenyi diventò un intimo conoscente di Regina in Colorado, l'anno prima della nascita di Bobby, e quando il bambino venne al mondo, iniziò a prendersi cura di lui e a mandare ogni mese dei soldi a Regina... I giornalisti del “Philadelphia Inquirer” si sono interessati a questo tema, e nel 2002 hanno trovato alcune lettere del figlio di Paul, Peter, in una delle quali scrive: ‘Lei probabilmente sa che Paul era il padre di Bobby Fischer’ ”.

Si tratta di un bell'intrigo! Nonostante tutto, è difficile capire dove stia la verità. Di certo c'è che, sia in un caso, sia nell'altro, il padre di Fischer era una persona di buona educazione, e che Bobby nacque a Chicago nel pieno della Seconda Guerra Mondiale. Ben presto la sua

famiglia si trovò in ristrettezze economiche: la madre non riusciva a trovare un lavoro fisso e i soldi non bastavano neanche per comprare il cibo. Dapprima Regina e i figli si trasferirono in California, poi andarono ad abitare a Mobile, una cittadina nel deserto dell'Arizona. Joan scrive che la madre lavorava come maestra in una scuola, che nella loro casa vivevano uno scoiattolo e un cane, e che quello era "il primo luogo in cui si erano sentiti davvero felici".

Nel 1949 Caissa si accorse per la prima volta del piccolo Bobby: la famiglia si trasferì a Brooklyn (un quartiere di New York) e gli scacchi entrarono nella sua vita! Se Fischer fosse rimasto a Mobile, non avrebbe mai conquistato la corona scacchistica. Ai nostri giorni esistono montagne di libri da consultare, database elettronici, programmi per il computer, e Internet permette di comunicare con tutto il mondo, tanto che ogni giovane di una remota provincia ha la possibilità di "andare tra la gente", ma allora simili eventualità non si poteva neanche sognarsele.

A undici anni Joan ricevette in premio un set di scacchi dalla titolare di una drogheria, in quanto cliente affezionata del negozio. Dopo aver letto le istruzioni, insegnò le mosse al fratello di sei anni. Con sua grande sorpresa, dopo alcune facili vittorie, Joan incominciò a perdere: "Allora abbandonai gli scacchi. Il fatto è che noi Fischer digeriamo molto male le sconfitte!" chiari in seguito, per spiegare perché non fosse diventata anche lei una scacchista.

Bobby giocò a scacchi per tutto l'anno successivo... per lo più da solo. La passione per il nuovo "giochino" lo appassionò talmente, che la madre cominciò a temere che ciò potesse nuocere al suo sviluppo generale. Telefonò persino a uno psichiatra per chiedergli come distogliere il figlio dagli scacchi, e il dottore rispose che essi non erano poi la cosa peggiore che possa capitare nella vita e le suggerì di lasciare mano libera a Bobby. Allora Regina fece stampare un annuncio sul giornale: "Cerco un insegnante di scacchi e un compagno di gioco per il mio figlio di sette anni". Hermann Helms, una delle colonne degli scacchi americani, lesse l'appello e invitò Fischer a una simultanea del maestro Max Pavey. Bastarono quindici minuti per farla finita col piccolo talento: dopo aver preso scacco matto, Bobby si mise a piangere...

Ma quel giorno, il 17 gennaio 1951, non gli portò soltanto dispiaceri. Tra gli spettatori si trovava anche Carmine Nigro, presidente del circolo scacchistico di Brooklyn, che accettò di prendere il bambino sotto la sua ala. Si trattò di una grande fortuna! Bobby frequentava il circolo una volta alla settimana, e nei giorni festivi si recava a casa di Nigro per giocare, o per andare con lui in Washington Square Park, il più grande centro scacchistico del mondo a cielo aperto. "Il signor Nigro non sarà stato forse il miglior giocatore del mondo, ma era un ottimo insegnante" dirà Fischer molti anni dopo.

Bobby compiva rapidi progressi. Già a nove anni sconfiggeva gli adulti grazie "al suo intuito e alla rapidità di pensiero; dimostrava una concentrazione e una volontà insolite, e il gioco lo assorbiva completamente sin da allora". Ma la sua vita continuava a essere difficile. Dopo la morte di Paul Nemenyi nel 1952, Regina scriverà una lettera al figlio Peter: "Bobby ha avuto febbre e mal di gola per due giorni e, naturalmente, non ci siamo potuti permettere di chiamare un medico. Non credo che Paul sarebbe stato contento di vedere Bobby in questa situazione, per cui ti prego di farmi sapere al più presto se Paul non abbia lasciato qualcosa a Bobby nel suo testamento". A quanto pare, il denaro che Nemenyi inviava mensilmente, era stato un grande sostegno per la famiglia...

Il giovane scacchista giocava regolarmente nei tornei di New York e iniziò a frequentare

il Manhattan Chess Club. Un episodio citato nel libro di F. Brady "Il ritratto di un ragazzo prodigio" offre uno spaccato del carattere e dell'approccio al gioco di Fischer: "Vidi per la prima volta Bobby all'inizio degli anni '50. L'attenzione degli intenditori era concentrata sul ragazzino di dieci anni, che stava affrontando uno dei migliori giocatori del circolo. Gli spettatori, anch'essi giocatori esperti, continuavano a fare commenti, proponendo questa o quella mossa. Ricordo bene come il ragazzo, in jeans e maglietta, esigesse ad alta voce: 'Silenzio, per favore! Qui si sta giocando a scacchi!'. E i 'commentatori', tutta gente coi capelli bianchi, tacquero obbedienti". Ecco che si scopre che sin da allora Fischer esigeva il silenzio in sala! Neppure durante le partite lampo gradiva i "suoni", e la causa è semplice: quando si trovava già all'apice della fama, gli chiesero che cosa fosse necessario per penetrare nei segreti degli scacchi, ed egli rispose: "La massima concentrazione e l'amore per il gioco". Naturalmente Fischer è stato fortunato a vivere a New York, come del resto al loro tempo lo erano stati Capablanca all'Avana e Alekhine a Mosca, perché proprio lì c'erano le condizioni ideali per la crescita di un giovane scacchista. New York era senza dubbio la capitale scacchistica degli Stati Uniti, negli anni '50 scoppiava di vita, e si manteneva ancora viva anche la tradizione di Marshall e di Capablanca. È vero che mancavano i magnifici allenatori e le istruttive sedute di apprendimento proprie dell'Unione Sovietica, ma c'era un buon "brodo nutriente", e inoltre si sviluppavano qualità di veri combattenti. Come fece notare Tal, da noi in URSS tutti uscivano da qualche selezione, aspiravano al terzo o al quarto posto, Fischer soltanto al primo sin da quando era bambino! Nei tornei sovietici c'era sempre un gran numero di giocatori forti e si era creato uno stereotipo: pattare coi migliori e "uncinare" quelli un po' meno forti, ma Fischer giocava in tornei molto più deboli e doveva sempre vincere! Venne così a formarsi un algoritmo, che tanti dispiaceri avrebbe procurato ai suoi avversari in futuro...

Come ricorderete, Capablanca e Alekhine si erano appassionati agli scacchi dopo aver assistito a un'esibizione di simultanea alla cieca del leggendario Pillsbury. Per Fischer tale indimenticabile spettacolo fu rappresentato dal match in quattro tornate USA-URSS, disputato a New York nel giugno del 1954. Nigro lo portò ad assistere alla sfida e Bobby poté vedere per la prima volta Smyslov, Reshevsky, Bronštejn, Keres e altri giocatori che avevano partecipato di recente al torneo dei Candidati. Il subbuglio fu enorme! Ogni giorno circa mille persone assieparono l'hotel "Roosevelt", dove si svolgeva il match, mentre il "New York Times" riportava i risultati in prima pagina. La squadra americana fu sconfitta (12-20) ma i successi delle giovani stelle Donald Byrne e Larry Evans dovettero rappresentare per Bobby degli esempi cui ispirarsi: il primo sconfisse Averbakh per 3-1, il secondo Tajmanov per 2½-1½.

L'anno successivo Fischer abbandonò finalmente i "calzoni corti": si piazzò 3°-5° al campionato del circolo di Brooklyn, e partecipò al campionato giovanile degli USA, la sua prima apparizione ad un forte torneo al di fuori dei confini di New York. Per ora il risultato non fu molto buono (+2 -2 =6) ma l'esordiente non si perse d'animo. "Già allora il dodicenne Bobby sapeva che gli scacchi sarebbero stati la cosa più importante della sua vita. Una volta la madre disse con un sospiro: 'Per quattro anni ho cercato di dissuaderlo, ma è un'impresa senza speranza'. Spesso egli rimaneva al Manhattan Chess Club sino a mezzanotte, e la madre era costretta a recarsi, in metropolitana o col suo vecchio macinino, da Brooklyn a Manhattan per trascinarlo a casa a dormire. Già allora essa aveva ben compreso

che sarebbe diventato Campione del mondo: ‘Prima è, meglio è – pensava – almeno poi potrà finalmente occuparsi di qualcos’altro’ ” (Brady).

Il 1956 rappresentò l’anno della svolta. Fischer occupò il primo posto nel torneo “A” del Manhattan Chess Club (+7 -1 =4) e la stampa riferì per la prima volta che negli Stati Uniti era comparso un ragazzo prodigio di nome Bobby Fischer. I giornalisti non si sbagliavano: già in estate il “ragazzo di Brooklyn” vinse il campionato giovanile degli USA (+8 -1 =1), un’impresa che nessuno era mai riuscito a compiere a 13 anni! Poi confermò la sua classe nei campionati “open” degli Stati Uniti e del Canada, continuando a rimanere al centro dell’attenzione di pubblico e giornalisti: “Bobby rumina di continuo il *chewing-gum*, gli piace Elvis Presley, ed esteriormente pare che la sua crescente popolarità non gli faccia né caldo, né freddo. A differenza di molti altri ragazzi prodigio, le sue maniere sono impeccabili”. Probabilmente l’ultima frase avrà sorpreso molti!

La rivista “Chess Review” abbozzò un ritratto del giovane di Brooklyn: “Al di fuori della scacchiera Bobby, che gli amici scacchisti chiamano il piccolo Fischer, non è diverso dai suoi coetanei tredicenni. È un fanatico del *rock and roll*, gli piacciono i fumetti e i dolci. Non c’è nulla che tema di più di un forte attacco sul lato di Re”.

In autunno Fischer, promosso ormai Maestro, partecipò al per lui memorabile Trofeo Rosenwald, dove incontrò per la prima volta i migliori giocatori del paese, capeggiati da Reshevsky. Al primo turno perse nettamente con l’Est-Indiana contro Bisguier e, a quanto pare, se ne ricordò “per tutto il resto della vita”: i successivi quattordici incontri tra i due hanno fatto registrare un 13-0 in favore di Fischer più una patta!

La sua amata Est-Indiana gli procurò un altro zero nel secondo turno, una patta nel quarto, e una nuova sconfitta nel sesto contro Reshevsky. In questo emozionante incontro Bobby, che di solito giocava con rapidità e sicurezza, pensò terribilmente a lungo per cercare la difesa migliore, ma non resse alla pressione posizionale e alla 31ª mossa, in una situazione ormai senza speranza, perse per il tempo: un caso unico in tutta la sua prassi agonistica! La caduta della bandierina fu ufficializzata dall’arbitro capo, il famoso Hans Kmoch, che aveva già arbitrato un match Alekhine-Euwe

Alla fine Fischer occupò solo l’ottava posizione, ma contro Donald Byrne giocò una partita che molti anni dopo definì come la migliore della sua carriera.

Partita n. 432

D. Byrne-R. Fischer

New York 1956, 8º turno

Difesa Grünfeld D97

1.♟f3 ♘f6 2.c4 g6 3.♘c3 ♙g7 4.d4 0-0
(4...d5 5.♖b3 Botvinnik-Fischer, n. 225)
5.♙f4 d5

La difesa Grünfeld che, insieme all’Est-Indiana, ha sempre rappresentato uno dei sistemi di punta nel repertorio di Fischer.

6.♖b3

Col Cavallo già in f3, la variante 6.c:d5 ♘:d5 7.♘:d5 ♖:d5 8.♙:c7 non è più conveniente perché dopo 8...♘c6 (8...♙f5!? e ...♞c8) 9.e3 ♙f5 seguita da 10...♞ac8, il Nero ha un eccellente compenso per il pedone. Invece le varianti 6.e3 c5!? e 6.♞c1 c5 o 6...d:c4 fanno parte di un altro importante

settore della teoria.

6...d:c4 7.♖:c4 c6

Una mossa un po' fiacca per un'apertura del genere. È più attiva 7...♘a6 8.e4 c5. Ad esempio: 9.d:c5 ♙e6 10.♖b5 ♙d7 11.♖:b7 ♘:c5 12.♖b4 ♘e6 13.♙e5 a5 14.♖a3 ♖b6 (Topalov-Kasparov, Sarajevo 1999), oppure 9.d5 e6 10.d6 e5! 11.♙:e5 ♘b4! 12.♙d1 ♙e6 13.♖:c5 ♘c2+ 14.♙d2 ♘d7 15.♖c7 ♘:e5 16.♖:d8 ♙a:d8 (Piket-Kasparov, Wijk aan Zee 2000), in entrambi i casi con una lotta a doppio taglio.

8.e4 ♘bd7?!

Questa mossa non promette una piena parità, come succede anche dopo 8...♙g4 9.♙e2 seguita da 10.♙d1 (Dydyško-Dorfman, Minsk 1986). Forse soltanto dopo l'energica 8...b5 9.♖b3 ♖a5 (minacciando ...b5-b4) 10.♙d3 ♙e6 11.♖d1 (Miles-Kasparov, 2ª del match, Basilea 1986) 11...c5!, o dopo 8...♖a5 (consigliata da Boleslavskij) 9.b4! ♖d8! 10.♙b1 b5 11.♖d3 a5 (Khalifman-Leko, 3ª del match, Budapest 2000), il Nero può contare su un degno controgio.

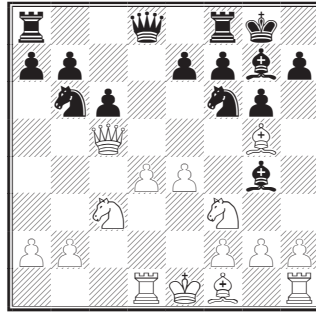
9.♙d1 ♘b6 10.♖c5 ♙g4 11.♙g5?

Un errore fatale. Bisognava provvedere alla rapida evacuazione del Re dal centro con 11.♙c2. Ad esempio: 11...♘fd7 12.♖a3 ♙:f3 13.♙:f3 (13.g:f3! Soltis) 13...e5 14.d:e5 ♖e8 15.♙e2 ♘:e5 16.0-0 con leggero vantaggio del Bianco (Flear-Morris, Dublino 1991). Donald Byrne era un maestro molto forte ma qui non seppe avvertire tutta la pericolosità della propria posizione.

(vedi diagramma seguente)

11...♘a4!!

Una botta potentissima, che pone subito l'avversario in situazione critica. "Il giovane Fischer ha compreso i difetti presenti nella conformazione nemica" (Averbakh). Ovvero la vulnerabilità del Re, del ♖e4 e dell'♙g5.



12.♖a3

A 12.♘:a4 sarebbe seguita 12...♘:e4!, dopo di che sarebbero risultate cattive tanto 13.♖c1 ♖a5+ (Averbakh) 14.♘c3 ♙:f3 15.g:f3 ♘:g5, quanto 13.♖:c7 ♖a5+ 14.b4 ♖:a4 15.♖:c4 ♙fe8 16.♙e7 ♙:f3 17.g:f3 ♙f8 (Šipov), oppure 13.♖b4 ♘:g5 14.♘:g5 ♙:d1 15.♙:d1 ♙:d4-+. Non è migliore 12.♖b4 ♘:c3 13.b:c3 ♘:e4 14.♙:e7 ♖e8 (è forte anche 14...a5!? 15.♖a3 ♖d7) 15.♙d3 c5! 16.♖:b7 ♘d6 17.♖c7 ♘f5 18.♙c3 ♘:e3 19.f:e3 ♙:f3 20.g:f3 ♙f6! e il Bianco crolla.

12...♘:c3 13.b:c3 ♘:e4! 14.♙:e7 ♖b6

Una replica che denota sangue freddo. Dopo aver commesso un solo errore quasi impercettibile, il Bianco è già sull'orlo della rovina, ed è difficile dargli un buon consiglio.

15.♙c4

"Se il Bianco accetta la qualità, dopo 15...♙:f8 16.♖b3 ♘:c3! la sua posizione si sfascia immediatamente" (Averbakh). Ad esempio: 17.♙d3 ♘d5 18.a3 ♙e8+ 19.♙d1 ♖a5, oppure 17.♖b6 a:b6 18.♙a1 ♙b4 19.♙d2 ♘d5+ 20.♙c2 ♙:f3 21.g:f3 ♙a3! A quanto pare, è ancora più semplice 16...♖b3! 17.a:b3 ♙e8! 18.♙e2 ♘:c3 19.♙d2 ♘:e4 (vince anche 19...♙f5) 20.♙d1 ♙b4+ 21.♙f1 ♘d2+ ecc.

15...♘:c3!

Un calcolo preciso: il Nero non si affretta a

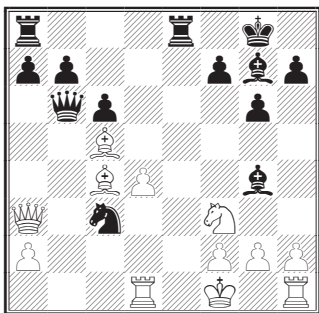
cambiare l'Alfiere, sebbene anche in questo caso avrebbe ottenuto un chiaro vantaggio: 15...♔:f3 16.g:f3 (16.♔c5? ♖:c5! 17.d:c5 ♔:c3+) 16...♔:c3 17.♔c5 (17.♖:c3? ♜fe8) 17...♔b5 18.♔:b5 ♖:b5 19.♔:f8 ♔:f8 20.♖d3 ♖a5+! 21.♔f1 ♖:a2.

16. ♔c5

Non va 16.♖:c3 ♜fe8 17.♔:f7+ ♔:f7 18.♔g5+ ♔:e7 19.0-0 ♔:d1 20.♜:d1 ♖b5 “e il Nero respinge l'attacco” (Averbakh). Se invece 17.♖e3, allora 17...♔:f3 (e non 17...♖c7?!, riportata da una sfilza di commentatori, a causa di 18.♔:f7+! ♔h8 19.♔:e8 ♜:e8 20.0-0 ♜:e7 21.♖a3+—) 18.g:f3 ♖c7+.

16... ♜fe8+ 17. ♔f1

Forse Byrne avrà pensato che per il Bianco fosse tutto in ordine, e contava di ottenere la superiorità dopo 17...♔b5? 18.♔:f7+! ♔h8 (18...♔:f7? è ancora peggiore per 19.♖b3+ ♔e6 20.♔g5+) 19.♔:b6 ♔:a3 20.♔:e8, ma gli era sfuggita la replica dell'avversario.



La partita fece il giro delle riviste scacchistiche di tutto il mondo, suscitando l'entusiasmo del pubblico e degli esperti. Ricorda Averbakh: “Osservando la partita, mi convinsi che il ragazzo aveva un talento straordinario”.

Ma probabilmente per Fischer l'evento più fortunato del 1956 fu l'incontro con l'allenatore James Collins, sotto il quale si erano formati giocatori come i fratelli Byrne e William Lombardy. L'appartamento dell'insegnante divenne per Fischer una seconda casa: egli vi si recava persino durante la ricreazione (la scuola di Bobby si trovava a tre isolati dalla casa di Collins) per giocare un paio di partite lampo. Al termine delle lezioni Bobby tornava nuovamente da Collins e ci restava sino a sera. In seguito essi si recavano talvolta al caffè o al cinema, e durante il cammino continuavano a giocare alla cieca.

17... ♔e6!!

Questa improvvisa e decisiva ritirata rende la partita molto bella. “È noto che, nella lotta tattica, Fischer cercava di solito di confutare le idee degli avversari con l'aiuto di mosse intermedie” (Averbakh).

18. ♔:b6

In questo modo rimangono dietro le quinte un grazioso matto affogato: 18.♔:e6? ♖b5+ 19.♔g1 ♔e2+ 20.♔f1 ♔g3+ 21.♔g1 ♖f1+! 22.♜:f1 ♔e2#, e un sacrificio di Donna dopo 18.♖:c3 ♖:c5! 19.d:c5 ♔:c3 20.♔:e6 ♜:e6 con un finale teoricamente vinto (21.♜d7 ♜ae8! 22.g3 ♜6e7), così come dopo 18.♔e2 ♔b5! 19.♔:b6 ♔:a3 20.♔c5 ♔c4, mentre è del tutto senza speranza 18.♔d3 ♔b5! 19.♖b4 ♖c7 20.♔:b5 c:b5 21.d5 ♜ed8 22.d6 ♖d7+.

18...♔:c4+ 19.♔g1 ♔e2+ 20.♔f1 ♔d4+ 21.♔g1 (21.♜d3 a:b6 ecc.) 21...♔e2+ 22.♔f1 ♔c3+ 23.♔g1 a:b6 24.♖b4 ♜a4 25.♖:b6 ♜:d1

Torre e due pezzi leggeri in cambio della Donna sono più che sufficienti per vincere. 26.h3 (26.♖:b7 ♔d5 27.♖d7 ♜e2+—) 26...♜:a2 27.♔h2 ♔f2 28.♜e1 ♜:e1 29.♖d8+ ♔f8 30.♔:e1 ♔d5 31.♔f3 ♔e4 32.♖b8 b5 (32...♔g7! Soltis) 33.h4 h5 34.♔e5 ♔g7 35.♔g1 ♔c5+ 36.♔f1 ♔g3+ 37.♔e1 ♔b4+ (37...♜e2+ o 37...♔b3 mat-tano un po' prima) 38.♔d1 ♔b3+ 39.♔c1 ♔e2+ 40.♔b1 ♔c3+ 41.♔c1 ♜c2#.

È da questo momento che inizia la rapida ascesa di Fischer. Le cause sono da ricercare non solo nelle lezioni e nelle partite di allenamento, ma anche nella sorprendente inclinazione dell'adolescente a imparare. "Bobby divorava una gran massa di libri, più di chiunque altro non abbia mai fatto, e li leggeva non solo per imparare la teoria delle aperture, ma proprio per amore stesso della conoscenza". Collins era entusiasta del suo allievo, ma non sopravvalutò il proprio ruolo e nel libro "I miei sette prodigi scacchistici" ammise che per Bobby non era stato tanto un insegnante, quanto piuttosto una specie di stella che indica il cammino. "Geni come Beethoven, Leonardo da Vinci, Shakespeare e Fischer nascono direttamente dalla testa di Giove. Sono programmati geneticamente e conoscono già una cosa prima che qualcuno gliela spieghi. Per Bobby Fischer potrei forse ripetere le parole che il famoso insegnante di musica Venzel Ruzička usò per Franz Schubert: 'Ha imparato da Dio in persona!'".

Fischer iniziò il 1957, un anno che sarebbe stato trionfale per lui, in maniera fiacca. Non giocò molto, probabilmente perché impegnato con la scuola, e per giunta senza brillare. Nel campionato del circolo di Manhattan questa volta si fermò alle semifinali, poi perse un piccolo match di allenamento con Euwe $\frac{1}{2}$ - $1\frac{1}{2}$. Nella prima partita, incappato in un tatticismo, Bobby fuggì dalla sala in lacrime... Ma neppure un anno dopo l'ex Campione del mondo fu costretto a confessare: "Fischer è un incredibile esempio di precoce creatività, una creatività già matura. Da un giovane scacchista sarebbe lecito attendersi attacchi selvaggi e violenti e combinazioni ardite, ma Bobby ha un gioco austero, che merita ogni sorta di elogi". E molti anni dopo Euwe aggiungerà: "Già a quell'epoca gli scacchi per lui erano più importanti di quanto lo fossero per me".

Il ciclone si abbatté in estate: Vincendo uno dopo l'altro il campionato giovanile degli Stati Uniti [+8 =1 (!)], e quello open [+8 =4 (!)], il quattordicenne Fischer si trasformò da Maestro con grandi prospettive in uno dei migliori giocatori del paese. Si era lasciato alle spalle Bisguier, i fratelli Byrne, Mednis, Santasiere, Addison... Donald Byrne, che aveva già provato sulla propria pelle il gioco di Fischer, mise in guardia il fratello Robert: "Fai attenzione a quel ragazzino! Gioca molto bene". E Robert Byrne, che aveva già partecipato a due sfide tra USA e URSS, riuscì a strappare la patta solo con grande difficoltà! Egli scrisse in seguito: "Mentre la maggior parte dei giocatori fa fatica a controllare le emozioni durante una partita importante, valutando in maniera ultra ottimista le proprie possibilità d'attacco e in modo altrettanto pessimista quelle di una difficile difesa, Fischer riesce in qualche modo a mantenersi assolutamente obiettivo. Conosco molti giocatori smaliziati che non hanno mai raggiunto una simile obiettività in tutta la loro carriera, per non parlare poi di un'età tanto giovane".

In settembre Bobby strapazzò in un match il "ragazzo prodigio" filippino Rodolfo Cardoso (+6 -1 =2) il cui secondo era il maestro Campomanes, il futuro presidente della FIDE! Tra l'altro, proprio Cardoso l'anno successivo giocò un ruolo essenziale alla fine del torneo Interzonale di Portorose, con la sua sensazionale vittoria su Bronštejn, che escluse quest'ultimo dal sestetto dei Candidati spianando la strada a Fischer...

La partita che segue, pur non priva di errori, illustra bene i gusti in apertura e il modo di giocare attivo, sebbene ancora ben lontano dalla rigidità degli anni migliori, dell'astro nascente degli scacchi americani.

Questa meravigliosa partita, ritenuta da Fischer la sua miglior prestazione nel match, fa il paio con la quarta della sfida con Tajmanov, tanto più preziosa perché ottenuta contro un maestro riconosciuto del finale.

Due ulteriori vittorie chiusero la sfida sul 6½-2½: un autentico massacro! Credo che Petrosjan non avrebbe mai immaginato di perdere quattro partite consecutive alla sua età... Fischer era il solo capace di reggere l'enorme tensione che lui stesso provocava, ciò era alla portata del suo sistema nervoso. Ma forse è stato proprio questo carico eccessivo a distruggerlo dopo il match con Spasskij.

La fase finale del match di Buenos Aires mise in subbuglio il mondo degli scacchi. Persino Botvinnik, non propriamente incline al misticismo, come aveva già fatto dopo il match di Denver, cominciò a parlare di miracoli: "È difficile parlare dei match di Fischer. Nel corso della loro disputa, hanno iniziato a verificarsi dei miracoli. La sfida con Tajmanov fu sorprendente, quella con Larsen ancor più stupefacente, ma il match con Petrosjan è stato del tutto sconcertante. Nei primi due match è stato tutto chiaro per il grande pubblico, ma quello che è successo a Buenos Aires rimane tuttora un mistero. Petrosjan ha praticamente dominato dalla prima alla quinta partita, ma nelle successive quattro 'è sceso' al livello di Tajmanov e di Larsen... Ora Spasskij è in generale superiore a Fischer, ne sono fermamente convinto, ma non mi azzardo a predire come sarà il match, quale sarà il suo carattere e come si concluderà poiché ultimamente nel mondo degli scacchi si sono verificati dei miracoli".

Spasskij incassò con olimpica calma quanto era accaduto: "Desidero affermare in tutta sincerità che Fischer è stato molto bravo. Il suo gioco desta un'impressione ottima e gradevole. Se nella prima parte del match abbiamo visto Petrosjan senza nemmeno scorgere Fischer, nella fase finale abbiamo visto solo Fischer mentre Petrosjan è sparito. Credo che la causa dell'insuccesso di Petrosjan nella seconda parte della sfida sia da imputare alla sua riluttanza a lanciarsi in una lotta senza compromessi".

A giudicare da queste parole, Spasskij era pronto a una lotta del genere.

La battaglia degli dèi

È evidente che, dei quattro match disputati da Fischer sul cammino verso la corona mondiale, quello con Boris Spasskij (Reykjavik, luglio-settembre 1972) occupa un posto speciale. Dopo tutto Spasskij era il Campione del mondo e, a differenza di Tajmanov, Larsen, e persino di Petrosjan, la sua specialità erano proprio i match. In essi giocava molto meglio che nei tornei, poiché era capace di prepararsi contro uno specifico avversario. Inoltre vantava un bilancio positivo contro Fischer (3-0 più due patte) il che gli infondeva ancor più fiducia in se stesso. Boris Vasilëvic non aveva mai avuto paura dell'americano, ma pare che la sua vittoria nel duello di principi all'Olimpiade di Siegen (n. 376) lo avesse come raffreddato, togliendogli la voglia di lavorare seriamente sugli scacchi. Egli non dubitava minimamente della propria vittoria, accogliendo come sbruffonate le arroganti dichiarazioni del rivale, che definiva "un ragazzo di vetro", paragonandolo a un pugile incapace di incassare i colpi e che va in frantumi come il vetro...

Tuttavia Petrosjan non nascose la sua preoccupazione: "Desidero mettere in guardia Spasskij sul fatto che Fischer è armato di tutte le nuove idee degli scacchi. Non appena conquista anche un minimo vantaggio, inizia a giocare come una macchina, e non si può

nemmeno sperare che commetta qualche errore. È un giocatore straordinario e la sua lotta contro Spasskij sarà feroce”.

Anche Botvinnik era diventato un po' meno ottimista. Ancora poco tempo prima aveva rassicurato la pubblica opinione sovietica: “Spasskij non ha motivo di temere Fischer... Probabilmente difenderà il suo titolo nel 1972 e nel 1975”. Ma, dopo i match dei Candidati, il tono delle sue dichiarazioni cambiò considerevolmente: “Fischer calcola le varianti alla perfezione. Credo che in questo campo sia più forte di chiunque, Spasskij compreso. Prende le decisioni rapidamente e si orienta bene nelle situazioni complicate. Si distingue per la sua tecnica eccellente. Egli ha una regola: che ne sia consapevole o no, alla scacchiera agisce sempre in maniera razionale. Entra in complicazioni soltanto quando conosce bene le varianti. La ricerca del nuovo negli scacchi non è il suo punto forte e forse ciò è un sintomo di una preparazione generale insufficiente. Ma conosce tutto ciò che viene pubblicato, lo esperimenta alla scacchiera e lo inserisce nel suo arsenale”. Una caratterizzazione molto accurata e obiettiva, non è vero?

Fischer si preparò molto accuratamente per l'imminente battaglia, e quando gli rammentavano i suoi cattivi risultati contro Spasskij, non dava peso alla cosa: “Sì, in passato Spasskij mi ha battuto, ma quelle partite non contano”. Già all'epoca del match con Petrosjan, in un'intervista rilasciata alla rivista americana “Newsweek” aveva dichiarato: “Chiunque sa qualcosa di scacchi, sa anche che io posso essere ritenuto di fatto il Campione del mondo già da una decina d'anni. Ciò non significa che vincerò sempre: i giocatori russi faranno il possibile e l'impossibile per distruggermi. Ma io so di poter battere Spasskij, a patto ovviamente di giocare come sto giocando ora”.

Nell'affermare tutto questo, Fischer non mancava di franchezza. Sentiva di essere arrivato all'apice, mentre bisogna ammettere che Spasskij era ormai oggettivamente nella fase di declino. Dopo aver raggiunta la vetta, sembra che gli fossero venute a mancare le motivazioni, aveva iniziato a giocare poco, perdendo l'antico slancio, la sua grinta. Però Spasskij rimaneva pur sempre Spasskij. I tornei erano una cosa (poteva anche rilassarsi un po'), ma un match era tutt'altra faccenda: si sperava che in questo frangente il Campione del mondo avrebbe mostrato la sua forza! Come ho già detto, egli era l'avversario più scomodo per Fischer, soprattutto perché Spasskij era un giocatore dallo stile universale che avvertiva sottilmente tutte le sfumature della lotta, e aveva sempre colto in fallo l'americano, costantemente teso a spingersi in avanti in maniera troppo diretta.

Inoltre, come si è scoperto in seguito, dietro a Spasskij stava tutta la scuola di scacchi sovietica: alla vigilia del match il Comitato Sportivo dell'URSS annunciò la generale mobilitazione! I nostri Grandi Maestri conoscevano bene Fischer e si decise di sfruttare sino in fondo la loro esperienza. Il problema fu formulato da Botvinnik: “Se vogliamo lottare con successo contro Fischer, dobbiamo riconoscere che non è un genio, e studiare i suoi punti forti e quelli deboli, come ha fatto nel 1927 Alekhine prima del match con Capablanca, a sua volta ritenuto un genio, secondo me molto fondatamente”.

La preparazione di Spasskij fu molto diversa da quella di Tajmanov e di Petrosjan, per non parlare di Larsen. Per quasi un anno fu condotto un intenso lavoro in tutte le direzioni, e le partite e la personalità di Fischer furono letteralmente passate al microscopio. Vennero messi all'opera esperti allenatori, diverse organizzazioni sportive, mediche e scientifiche, e la fase di preparazione del Campione del mondo, protrattasi per cinque mesi (!), si tenne in dacie

governative e in case di cura; ad esempio ad Arkhyz, nel nord del Caucaso, Spasskij e i suoi allenatori occuparono la dacia del Consiglio dei Ministri dell'URSS, dove in estate amavano andare a riposare il primo ministro Kosygin e il presidente finlandese Kekkonen. La fase di preparazione fu curata da Petr Demicev, segretario del Comitato Centrale del PCUS!

Nell'estate del 1971 fu allestita una squadra speciale, formata da Boleslavskij, Polugaevskij, Šamkovic e Vasjukov, con l'incarico di studiare le partite di Fischer, comprese quelle dei match con Tajmanov e Larsen. La relazione finale, di 26 pagine, era destinata a Petrosjan, e poi a Spasskij qualora il "ferreo Tigran" non fosse riuscito a fermare l'americano. Dopo la catastrofe di Buenos Aires, entrò in scena l'"artiglieria pesante". Sergej Pavlov, dirigente del Comitato Sportivo, riferì al Comitato Centrale del Partito Comunista che "è stato organizzato un consiglio consultivo formato dagli ex Campioni del mondo Botvinnik, Smyslov, Petrosjan e Tal, e dai Grandi Maestri Averbakh, Korčnoj, Keres e Kotov per aiutare il Campione del mondo".

Ma la faccenda non si limitò a una semplice consultazione. I migliori giocatori del paese furono obbligati – evento senza precedenti! – a presentare al Comitato Sportivo una relazione scritta, contenente le loro valutazioni dello stile e del gioco di Fischer, ed anche di Spasskij (a proposito, un'analoga procedura fu seguita in seguito alla vigilia dei match di Karpov contro Fischer e Korčnoj). Naturalmente tutto si svolse nel più assoluto segreto. Si trattava di corrispondenza privata, non destinata alla pubblicazione, ed essa ha visto la luce soltanto vent'anni dopo nel libro "I russi contro Fischer". Non credo che fosse un segreto per Bobby il fatto che nel corso della preparazione Spasskij sarebbe stato aiutato dai migliori esperti, del resto già una volta Reshevsky aveva notato che i russi giocavano sempre come una squadra, ma se Fischer avesse immaginato che erano scesi in campo per combatterlo tre ex Campioni del mondo e due candidati al titolo – Smyslov, Tal, Petrosjan, Korčnoj e Keres – ne sarebbe stato certamente lusingato!

La scelta non era stata casuale: tutti e cinque si erano incontrati parecchie volte alla scacchiera sia con Fischer, sia con Spasskij, e avevano qualcosa da condividere. Tutte le relazioni furono uniche nel loro genere e interessantissime. Dal mio punto di vista, lo furono in particolare quelle di Mikhail Tal e di Viktor Korčnoj, entrambe molto critiche nei confronti del Campione del mondo. Ma se Tal si limitò ad alludere a una situazione preoccupante: "Vorrei suggerire a Spasskij che, nel prepararsi al match, dovrebbe risolvere i suoi problemi (non necessariamente scacchistici) che gli creano difficoltà, in modo da sbarazzarsi da quella certa indolenza, che il Campione del mondo ha di tanto in tanto dimostrato, prima che la sfida abbia inizio", Korčnoj notò con la caratteristica franchezza: "Secondo me, Spasskij sta attraversando un periodo di crisi. La sua lacuna più grave al momento sta nel fatto che è rimasto indietro nel campo dell'apertura: il suo livello in questo campo non è attualmente superiore a quello di un Grande Maestro di media forza. Il nichilismo, ossia la negazione della necessità di studiare la teoria, il rifiuto di lottare per l'iniziativa attraverso i metodi più nuovi, un'eccessiva fiducia nella propria tecnica difensiva, rappresentano una malattia cronica".

Inoltre fu solo Korčnoj a segnalare che durante il match Fischer avrebbe potuto ampliare il proprio repertorio d'apertura sino al punto da giocare 1.d4. "Purtroppo Spasskij non prestò la dovuta attenzione a questo avvertimento, come pure ad altre congetture dei suoi allenatori" ricorda Nikolaj Krogus.

L'ultimo atto della preparazione sarebbe dovuta consistere in una serie di partite di allenamento col giovane Karpov, "il cui stile di gioco, a parere degli allenatori, si avvicina a quello di Fischer"

(Baturinskij). Tuttavia, come scrive Karpov, fu giocata una sola partita: “Nella prima partita Spasskij mi chiese di giocare la Spagnola. Io giocavo col Bianco e raggiunsi rapidamente una posizione vinta ma... andai fuori misura e fui sconfitto. A Spasskij la partita piacque molto: egli decise che la sua forma era perfetta e che non aveva senso metterla alla prova ulteriormente”.

Sia come sia, credo che il potenziale di Spasskij fosse più che sufficiente per il match e che avrebbe potuto giocare molto meglio, se teniamo conto dell'aiuto ricevuto e della riserva di idee che gli era stata inculcata. Perciò le cause della sconfitta vanno cercate prima di tutto nella sottovalutazione dell'avversario e nei gravi errori psicologici.

Un duro colpo per Spasskij (benché egli se ne sia reso conto solo dopo Reykjavik) fu la defezione di Igor Bondarevskij dal ruolo di allenatore principale: il “vater” era l'unico capace di obbligare Boris a lavorare a tutto vapore. Baturinskij ne ha spiegate le cause: “Igor Zakharovic mi ha chiarito con franchezza la sua decisione: Spasskij non si sta preparando seriamente per il match, e lui, Bondarevskij, non intende prendersi responsabilità sull'esito della lotta”. In altre parole, l'allenatore non credeva al successo del suo protetto... Alla fine la squadra del Campione del mondo fu costituita dai Grandi Maestri Geller e Krogus, e dal Maestro Internazionale Nej, un buon partner per il tennis.

Come al solito, la questione su dove disputare il match suscitò grandi discussioni a causa della posizione intransigente di Fischer: voleva a Belgrado, o il continente americano. Spasskij insisteva per Reykjavik, tanto più che aveva offerto una somma senza precedenti per un evento scacchistico, 125.000 dollari. Venutolo a sapere, Keres esclamò: “A simili condizioni si può giocare anche al Polo Nord!”. Tuttavia Fischer pretendeva un incremento del montepremi. Si ignora dove avrebbero portato i molti mesi di discussioni, se al momento critico il presidente della FIDE non avesse dato prova di fermezza: all'inizio di maggio Euwe scelse d'autorità Reykjavik, annunciando che il match sarebbe iniziato il 2 luglio e minacciando lo sfidante di squalificarlo se non si fosse presentato.

Per tutto questo tempo Fischer si stava preparando per bene presso il complesso di hotel Grossinger a New York, il luogo preferito dai migliori pugili professionisti per allenarsi. Oltre a occuparsi di scacchi, praticava dello sport, nuotava e tirava persino di boxe. Conduceva una vita di eremita, facendo un'eccezione solo per i suoi colleghi, i Grandi Maestri Evans, Lombardy, Byrne, Kavalek... Un giorno alcuni giornalisti andarono a bussare alla porta del suo cottage di legno bianco, quando si sentì echeggiare: “Levatevi di torno! Non turbate la mia intimità!”.

Come riferì la stampa: “In qualunque posto compaia Robert Fischer a Grossinger, quasi sempre gli si può vedere tra le mani un grosso volume con la copertina di velluto rosso: si tratta della raccolta delle partite del Campione del mondo Boris Spasskij. L'allenamento del ventinovenne sfidante consiste nello studio di questo libro, che egli porta con sé persino al ristorante. Di solito pranza in completa solitudine, leggendo il libro o rigiocando questa o quella partita su una scacchiera tascabile. Poche volte alla settimana, verso le undici di mattina, prende il suo libro rosso e passeggia per Ferndale. Qui pranza in un ristorante, ordinando di solito cibo cinese o italiano, un bicchiere di latte e una birra”.

Fischer non mostrò molto tatto nei confronti dell'avversario, promettendo ogni volta che se ne presentava l'occasione, “di distruggere Spasskij”. Inoltre continuava a rivangare il “patto” di Curaçao, gli “intrighi dei sovietici” ecc. “Ho paura dei russi – confidò agli inizi di

maggio al presidente della Federazione Scacchistica Islandese G. Thorarinsson – perciò a Reykjavik sarò scortato da quattro marines della base americana di Keflavik” (naturalmente nessuno lo autorizzò a una cosa del genere e gli fu assegnato soltanto un poliziotto islandese in borghese come guardia del corpo). Non sorprende che, durante la conferenza stampa prima di partire per Reykjavik, Spasskij dichiarasse che tutti questi sospetti davano l'impressione di una sorta di “mania di persecuzione”. Concluse comunque il suo intervento con le parole: “Ho molta stima di Fischer, è un giocatore straordinario. Senza di lui il mondo degli scacchi sarebbe più noioso... Se avessi dovuto scegliere io lo sfidante, avrei scelto proprio lui, che è oggettivamente il mio avversario più forte... Non so come finirà il match, ma dal punto di vista dell'arte scacchistica sarà molto interessante”.

Ma, per finire, il match doveva avere inizio. Si aveva l'impressione che Fischer volesse farlo fallire. Non arrivò per tempo a Reykjavik e la cerimonia ufficiale d'apertura si svolse... senza lo sfidante. Ve lo immaginate? Nella sala erano presenti il presidente dell'Islanda, i ministri, gli ambasciatori, numerosi ospiti, i giornalisti, ma non Fischer! Nel tentativo di salvare la situazione, Euwe rimandò il sorteggio al sabato, ma l'americano non si fece vivo e il sorteggio dovette essere rimandato. Uno sbigottito Euwe rimandò di altri due giorni l'inizio del match, scatenando una dura protesta da parte della delegazione sovietica: “Un simile comportamento di R. Fischer merita solo una condanna e una sacrosanta squalifica, e invece il presidente della FIDE M. Euwe ha preso su di sé il più che squallido ruolo di difensore di Fischer...”. Il destino del match era appeso a un filo.

Passarono due giorni di snervante attesa: arriva o non arriva? Arrivò. Ma solo dopo che il mecenate inglese Slater ebbe raddoppiato il montepremi (che toccò così il quarto di milione di dollari), ed ebbe scritto personalmente a Fischer: “E adesso corri a giocare, fifone!”. Esiste anche una versione patriottica, secondo la quale il ruolo decisivo sarebbe stato giocato da una telefonata personale del Segretario di Stato Henry Kissinger: “Vogliamo che Lei sconfigga i russi! Vogliamo che Lei si batte per l'America!”. Ma pare proprio che Bobby non la pensasse così: “In seguito si è scritto che è stato Kissinger a convincermi. Ma non è stato lui a offrire 130.000 dollari...”.

Nel primo mattino del 4 luglio, accompagnato dal suo secondo William Lombardy, dall'avvocato Paul Marshall e dal suo primo allenatore Jack Collins, Fischer scese finalmente dalla passerella dell'aereo: con lui arrivò anche la sua famosa poltrona ruotante, che aveva utilizzato durante il match con Petrosjan. Il sorteggio era previsto per mezzogiorno e tutti aspettavano con impazienza Fischer, ma egli non si presentò! Lombardy spiegò che il suo assistito “era molto stanco e sta dormendo”, benché il regolamento prevedesse che i giocatori dovessero essere presenti al sorteggio. Spasskij non si contenne più e inoltrò una protesta: “Rifiutandosi di presenziare alla cerimonia d'apertura, Fischer ha infranto le regole del match. In questo modo ha insultato me personalmente, e la Federazione Scacchistica Sovietica, che io rappresento. La pubblica opinione dell'URSS e io stesso siamo indignati del suo comportamento. Secondo i valori che sono comuni a tutta l'umanità, egli si è completamente screditato. Adesso, perché rimanga la speranza che il match abbia luogo, egli deve subire la giusta punizione”.

Il destino del match era appeso a un filo un'altra volta. Il giorno seguente Euwe, che aveva fatto tutto il possibile per tenere in piedi la sfida, condannò ufficialmente il comportamento di Fischer e ammise di aver violato le regole della FIDE posticipando di due giorni

l'inizio del match. Avendo compreso di trovarsi con le spalle al muro, il mattino successivo lo sfidante scrisse una lettera di scuse a Spasskij e il conflitto fu ricomposto. Alla fine il match ebbe inizio nove giorni dopo la data prefissata...

A che cosa era servito tutto questo? Tal pensava che "il comportamento di Fischer nel match del 1972, sebbene estremamente rischioso, è stato escogitato e pianificato da uno psicologo di alto livello". Dal mio punto di vista, è più vicino alla verità Evans: "Quando Fischer arrivò così vicino all'Olimpo scacchistico, si insinuò in lui un terrore di perdere che prima gli era sconosciuto. A Reykjavik riuscì a superare le sue paure solo quando si rese conto di aver minato l'equilibrio spirituale di Spasskij". Effettivamente era come se Fischer avesse dichiarato una guerra psicologica al rivale, e Spasskij non resse! Non c'è dubbio che, se egli se ne fosse andato da Reykjavik in quel momento, avrebbe conservato il suo titolo. Ma Boris Vasilevic riteneva che il match dovesse avere luogo assolutamente e, contrariamente a quel che pensava Botvinnik, i soldi non ebbero in ciò il ruolo più importante. Il fatto è che Spasskij non si considerava il giocatore più forte del mondo. Per questo si ritenne obbligato a giocare con Fischer per stabilire una buona volta chi fosse il migliore, ma con la sua accondiscendenza concesse all'avversario un vantaggio psicologico.

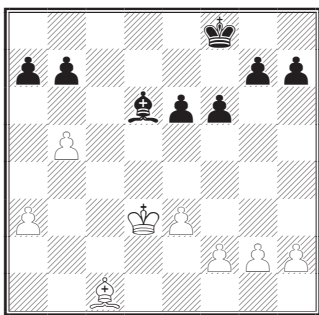
Fischer aveva un gran bisogno di questo vantaggio: dopo tutto, prima del match non era mai riuscito a battere Spasskij. Si potrebbe obiettare che anche Alekhine non aveva mai sconfitto Capablanca prima della loro sfida mondiale; è vero, ma, a differenza di Fischer, nei suoi anni migliori il campione russo possedeva un'invidiabile stabilità psicologica e già nella prima partita era riuscito a battere il cubano.

Invece Fischer iniziò il match con una sconfitta, e che sconfitta! In un finale di Alfieri mortalmente patto catturò all'improvviso un pedone "avvelenato" con l'Alfiere, volendo evidentemente dimostrare all'avversario di poter giocare contro di lui "come gli pareva", ma... sbagliò i calcoli. Questo sorprendente finale è stato in seguito studiato dagli scacchisti di tutto il mondo, e particolarmente preziose si sono rivelate le scoperte dei Grandi Maestri Jan Timman e Fridrik Olafsson.

Partita n. 484

B. Spasskij-R. Fischer

Match di Campionato del mondo, Reykjavik 1972, 1ª partita



29...♙h2? 30.g3 h5 (corre in aiuto all'Alfiere) **31.♘e2 h4 32.♙f3 ♘e7**

Probabilmente Bobby aveva pianificato 32...h3 33.♙g4! ♙g1 34.♙h3 ♙f2, senza avvedersi di 35.♙d2! che intrappola l'Alfiere. Adesso la questione principale è determinare se il Nero sarà in grado di pattare con un pezzo in meno. Ad esempio, dopo 32...a6 (Mednis) 33.♙g2 h:g3 34.b:a6 b:a6 35.f:g3 ♙:g3 36.♙:g3 il suo compito non sarebbe stato più facile che in partita. È più interessante 32...g5!? 33.♙g2 (33.e4? h3=) 33...g4

34.♔:h2 h3, questa possibilità da studio è stata analizzata da Keres, Nej e da altri commentatori. Ma anche qui, dopo 35.f3 (o prima 35.e4) 35...f5 36.e4 ♖e7 37.e5 (37.♙e3+-) 37...a6 38.a4 il Bianco vince continuando con ♙e3, ♔g1-f1 e ♙g1.

33.♔g2 h:g3 34.f:g3 ♙:g3 35.♔:g3 ♔d6 36.a4?

Un'imprecisione poco appariscente, ma sostanziale. La realizzazione del vantaggio è piuttosto complicata, e soltanto la tutt'altro che ovvia 36.♔g4!, indicata da Olafsson, avrebbe portato allo scopo. Ad esempio:

1) 36...g6 37.a4! a6 38.♙a3+ ♔d5 39.b6 ♖c6 40.♙e7 ♖:b6 41.♙:f6 ♖a5 42.♔f4! ♖:a4 43.♔e5 b5 44.♔:e6 b4 45.e4 b3 46.♙d4 ♖a3 47.♔d5 b2 48.♙:b2+ ♖:b2 49.e5 e il pedone bianco promuove per primo a Donna, che poi matta il Re nemico;

2) 36...♔e5 37.♔h5 ♔f5 38.a4 e5 39.♙a3 g6+ 40.♔h6 g5 41.♔h5 ♖e4 42.♙c5 a6 43.b6 ♔d5 44.♙e7 ♖e6 45.♙d8 ♔f5 46.e4+ ♖:e4 47.♙:f6 ♔d5 48.♔:g5 ♖c5 49.♔f5 ♖:b6 50.♙d8+ ♖c6 51.a5 con una posizione teoricamente vinta.

36...♔d5 (non 36...♔c5? 37.♙a3+ ♖c4 38.♙f8 g6 39.♙e7+-) **37.♙a3 ♔e4**

La patta si raggiungeva anche con 37...a6 (Olafsson). Vediamo le possibili varianti:

1) 38.b:a6 b:a6 39.♙f8 g6 40.♙g7 ♖e4 41.♔f2 f5= o 41.♙:f6 ♖:e3 seguita dalla marcia del Re verso a8 (l'Alfiere bianco è del colore sbagliato!);

2) 38.♔f4 g5+ 39.♔f3 a:b5 40.a:b5 g4+! 41.♔:g4 ♔e4 42.♙c1 e5 43.b6 f5+ 44.♔g5 f4 45.e:f4 e:f4 46.♙:f4 ♔d5 47.♔f5 ♖c6 48.♙e3 ♔d7! 49.♔f6 ♖c8, oppure 42.♙c5 e5 43.b6 (43.♔h5 f5 44.♔g6 f4 45.e:f4 e:f4 46.♔f6 ♔d5 47.♙f2 b6!= Purdy) 43...f5+ 44.♔g5 f4 45.e:f4 e:f4 46.♔f6 ♔d5 47.♙f2 ♔d6! 48.♙g1 ♔d7 e ...♔c8 con una fortezza;

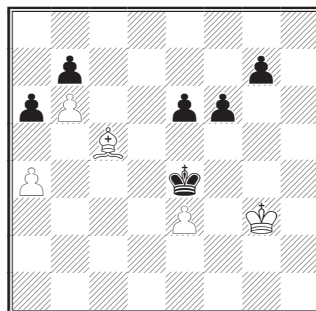
3) 38.♙f8 a:b5 39.a:b5 ♔e4 e poi il Nero usa il grazioso motivo dello stallo già osser-

vato nella variante 2: elimina (o cambia) il ♙e3, minacciando il ♙b5 forza la spinta in b6 e poi fa in tempo a portare il Re in c8 da dove non può essere scalzato;

4) 38.b6 ♖c6 39.♙f8 (39.a5 ♖b5) 39...♔:b6 40.♙:g7 ♖a5 41.♙:f6 ♖:a4 42.♔f4 b5 43.♔e5 b4 44.♔:e6 b3 45.♔d5 ♖b4! 46.e4 a5 (Purdy) 47.♙d4 a4 48.e5 a3 49.♙c5+ ♖a4 50.e6 b2 51.e7 b1=♚ 52.e8=♚+ ♚b5 e il Bianco non vince.

38.♙c5! a6 (naturalmente non 38...b6? 39.♙:b6! a:b6 40.a5+-) **39.b6!**

Il momento culminante del dramma.



39...f5?

Sdebitandosi. S'imponessa 39...e5! con l'idea di stallo che già conosciamo – 40.a5?! f5 41.♔h4 f4 cambiando il pedone “e” e riparando col Re in c8. Per sottrarsi allo stallo, il Bianco deve lasciare il pedone in a4 (in tal caso, col Re in c8, il Nero sarebbe costretto a giocare ...a6-a5, perdendo questo pedone e, con esso, la partita), ma neanche così riesce a vincere:

1) 40.♙f8 ♖:e3! 41.♙:g7 ♔d4! 42.♙:f6 ♖c5 43.♙d8! ♖b4 44.♔f3 ♖:a4 45.♔e4 ♖b5 46.♔d5! ed ora non la variante perdente indicata da Botvinnik 46...e4 47.♔d6 a5 48.♔c7 ♖a6 49.♙g5! a4 50.♙c1!+-, bensì l'elegante 46...a5! (Prins) 47.♔:e5 ♖c5! 48.♔e4 (48.♔e6 ♖c6) 48...♔c4 49.♔e3 a4 patta;

2) 40.♘g4 g6! 41.a5?! ♔d5 42.♙e7 f5+ 43.♘g5 f4= (Byrne), o 41.♙e7 ♔:e3 42.♙:f6 ♔d4 (Timman) dirigendo il Re sull'ala di Donna, oppure 41.♘g3, e ora non 41...f5? 42.♘h4 f4 43.e:f4 ♔:f4 (43...e:f4 44.♘g5) 44.♙e7! e4 45.♙g5+ ♔f3 (45...♔f5 46.♙d2) 46.♙c1! e3 47.♘g5 e2 48.♙d2 ♔f2 49.♘:g6+ (Pachman), bensì la semplice 41...♔d3! "e il Bianco non può fare progressi" (Timman).

40.♘h4! (l'inizio di un raid devastante nelle retrovie nemiche) **40...f4**

Se 40...♔d5, allora 41.♙b4! ♔e4 (dopo 41...♔c6 decidono sia la mossa di Pachman 42.♙a5, sia 42.a5 poiché ora a 42...e5 43.♘g5 f4 segue 44.e4! f3 45.♙e1) 42.♙d2 ♔d3 43.♙c1 ♔c2 44.♙a3 ♔b3 (44...♔d3 45.♙c5 ♔c4 46.♙d6 ecc.) 45.♙f8 ♔:a4 46.♙:g7 ♔b5 47.♘g5+-.

41.e:f4

La mossa in busta. La ripresa del gioco, in programma per il giorno seguente, non durò molto.

41...♔:f4 42.♘h5!

"Secondo me, il Nero avrebbe dovuto deporre le armi a questo punto. Il fatto che Fischer abbia continuato a giocare sino alla 56ª mossa dimostra soltanto che non ha saputo dominare i suoi nervi" (Botvinnik).

42...♔f5 [42...g5(e5) 43.♘g6! ecc.] **43.♙e3 ♔e4**

Dopo 43...g6+ 44.♘h6 ♔f6 45.♙d2 ♔f5 46.♙g5 e5 47.♙d2 ♔f6 48.♙e3 ♔f5 49.♙g5 (Pachman) il Nero va in rovina a causa dello Zugzwang.

44.♙f2 (44.♙c1+-) **44...♔f5 45.♙h4 e5 46.♙g5 e4 47.♙e3 ♔f6** (47...g6+ 48.♘h4 ♔f6 49.♘g4) **48.♘g4 ♔e5 49.♘g5 ♔d5 50.♔f5 a5** (50...♔c4 51.♔:e4 ♔b4 52.♔d5 ♔:a4 53.♔d6 ecc.) **51.♙f2**

Naturalmente, non 51.♙d2? ♔c5 52.♙:a5 e3= (Timman). Ma ora il Nero è in Zugzwang.

51...g5 52.♔:g5 ♔c4 53.♔f5 ♔b4 54.♔:e4 ♔:a4 55.♔d5 ♔b5 56.♔d6 e, in previsione di 56...a4 57.♔c7 ♔a6 58.♙c5 ♔b5 59.♙f8 ♔a6 60.♙e7, il Nero ha abbandonato.

Una simile svista e la patta mancata si spiegano soltanto con le grandi difficoltà che Fischer aveva per iniziare a giocare. Credo che la sua psicosi di fronte al match fosse dettata dal fatto che egli non era ancora realmente pronto, come se non si fosse ancora svegliato... (O forse si stancò eccessivamente durante i quattro giorni di proroga chiesti insistentemente da Spasskij prima della partita inaugurale. Mentre il Campione del mondo se ne andò a pesca, Fischer, secondo la testimonianza di Bjelica, passò tutto il tempo a prepararsi faticosamente: "Salii al quarto piano dell'Hotel Loftleider: ecco l'appartamento 470. Entrai, e sul pavimento vidi alcune enormi valigie nere colme di letteratura scacchistica. Accanto, una racchetta di tennis, e in mezzo alla stanza, un tavolo con sopra la scacchiera. Bobby muoveva i pezzi, ignorando sia Lombardy, sia me. Vicino a lui, c'era la 'bibbia di Fischer', come Lombardy definiva la raccolta delle partite di Spasskij").

A questo punto avvenne qualcosa di imprevisto: l'americano non si presentò alla seconda partita e incassò un altro zero. Fischer spiegò la sua azione in questo modo: "Durante la ripresa della prima partita mi sono accorto all'improvviso che gli operatori della Chester Fox stavano filmando direttamente la scacchiera! Non avevo mai autorizzato niente del genere, e quindi protestai, ma le riprese continuarono! Quando minacciai di non presentarmi per la partita successiva, Fox si mise a ridere... Alla vigilia del match avevo firmato un contratto con lui, ma non era scritto da nessuna parte che gli operatori mi dessero sui nervi e mi impedissero di pensare".

Si trattò di un'altra astuta mossa psicologica, come pensano molti? (Karpov: "Si trattò di una mossa geniale. Una mossa diretta proprio contro Spasskij. Se al suo posto ci fosse stato, che so, Petrosjan, si sarebbe semplicemente leccato i baffi, gustandosi il punto che gli era stato regalato.") Ma il filosofo Spasskij, l'impassibile Spasskij, l'espertissimo Spasskij, perse il suo equilibrio. O forse Fischer era in crisi dopo la grave sconfitta nella prima partita? Conversando con Olafsson, affermò che ormai aveva perso ogni interesse per il match e a Reykjavik cominciò a circolare la voce che lo sfidante aveva già prenotato il biglietto per tornarsene a casa...

Ma Fischer non andò da nessuna parte. Accettò di giocare pur con un altro zero a suo carico, a patto che fossero soddisfatte alcune sue "piccole richieste": far cessare le riprese (alla fine fu filmata, in segreto, solo l'ottava partita, per dimostrare che gli operatori lavoravano senza fare alcun rumore), fornirgli un'auto sportiva a trasmissione automatica, una piscina riscaldata coi geysir e un campo di tennis personale, riorganizzare la sala di gioco, cambiare la scacchiera perché il contrasto tra le case chiare e quelle scure era eccessivo, installare sul palco dei lampadari fatti acquistare a Chicago, portargli regolarmente sul palco succo d'arancia fresco e, quando si recava a giocare, che lungo la strada tutti i semafori fossero verdi!

Ma persino se tutte queste richieste fossero state accolte, egli avrebbe accettato di giocare solo se la terza partita si fosse svolta... in una camera privata! Per due giorni l'arbitro principale Schmid fece la spola tra le residenze dei due giocatori e, compiendo miracoli di diplomazia, riuscì finalmente a convincere Spasskij ad accettare la richiesta dell'avversario. Fu il momento critico del match: Spasskij era tenuto a rifiutare. Avrebbe dovuto impuntarsi e basta! Io credo che Fischer avrebbe incominciato a giocare anche davanti al pubblico, ma egli percepì acutamente dove fare pressione. E io ritengo che la disfatta di Spasskij sia largamente dovuta alla circostanza che egli perse il duello psicologico. Fischer non cambiò tanto le condizioni, quanto piuttosto debellò la volontà di Spasskij: iniziò a dettare condizioni non solo al di fuori della scacchiera, ma anche su di essa!

Per il Campione del mondo non fu facile arrivare a questa decisione: "Qualche giorno prima della terza partita parlai al telefono per mezzora con Pavlov, il quale pretendeva che presentassi un ultimatum che né Fischer, né gli organizzatori, né il presidente della FIDE avrebbero potuto accettare. In questo modo il match sarebbe andato a monte. Tutta la conversazione consistette essenzialmente nello scambio interminabile di due frasi: 'Boris Vasilevic, Lei deve presentare un ultimatum!' e 'Sergej Pavlovic, io giocherò il match!'. Dopo questa conversazione rimasi sdraiato sul letto per tre ore, scosso dai brividi... Giocando la terza partita, salvai Fischer e firmai praticamente la mia resa nel match".

Io concordo con questa valutazione, come pure con la paradossale concezione espressa da Spasskij anni dopo: "Avrei potuto vincere il match in una sola maniera: prima della terza partita, quando Bobby cominciò a litigare, avrei dovuto abbandonare la sfida! Mi era venuta questa idea, ma ero il re degli scacchi e non volevo venir meno alla parola data. Avevo promesso di giocare quella partita. Come conseguenza rovinai il mio spirito battagliero e il match, da festa si trasformò in lite".

Tuttavia, col suo comportamento di gentiluomo, Boris Vasilevic si guadagnò le simpatie del mondo intero. Particolarmente grati gli furono gli islandesi, per i quali l'interruzione del match sarebbe stata una vera catastrofe. "Spasskij è il miglior ambasciatore che l'Unione Sovietica abbia mai mandato in Islanda – possiamo leggere nel bollettino del match – Egli ha

guadagnato presso di noi molti amici per il suo popolo più di chiunque altro. È il pezzo più forte delle autorità sovietiche sulla scacchiera della guerra fredda. Inizialmente il PCUS voleva riportarlo in patria, ma il suo comportamento è stato cortese, determinato e soprattutto onesto, e gli islandesi apprezzano l'onestà sopra ogni altra cosa. Boris Spasskij e Aleksandr Solženitsyn sono attualmente le pietre miliari della cultura russa". Parole che valgono molto!

Il match iniziò realmente alla terza partita e, benché Spasskij conducesse con due punti di vantaggio, dalla parte di Fischer stava una colossale superiorità psicologica. È il momento giusto per sentire Larsen: "Molti ritengono Fischer 'un bambinone', e per certi versi è così, però non bisogna dimenticare che spesso i bambini sono molto furbi e che trovano il modo di imporre con molta abilità il proprio volere a chi gli sta intorno... Io dopo Denver, e Petrosjan dopo Buenos Aires, avevamo messo in guardia sul fatto che a Fischer non va fatta assolutamente nessuna concessione, eppure a Reykjavik Spasskij si è mostrato a volte molto malleabile nell'esaudire i suoi voleri".

Il Campione del mondo comprese ben presto quale irreparabile errore aveva commesso assecondando i desideri dello sfidante, e questo lo mandò fuori registro. Negli otto incontri successivi egli raccoglierà solo un punto e mezzo! Qualcosa di semplicemente impensabile. Le inspiegabili sviste di Spasskij indussero Botvinnik a parlare di "intrighi della CIA", ed alla fine la delegazione sovietica chiese addirittura che la poltrona di Fischer fosse smontata! Questo perché Boris Vasilevic spesso non aveva seguito la linea che era stata concordata durante le analisi casalinghe. Ad esempio, nella terza partita sapeva perfettamente come reagire a 11...Ch5 nella Moderna Benoni, ma giocò un'altra mossa. I suoi allenatori in seguito spiegarono che "aveva dimenticato (!) le analisi". Un ulteriore errore lo portò in posizione difficile: si difese tenacemente, ma alla 40ª mossa si lasciò sfuggire la patta.

Sorprendente fu anche la quarta partita, in cui col Nero attirò l'avversario in una variante preparata (nell'amato Attacco Sozin di Fischer!), ma per qualche ragione alla 21ª mossa evitò la continuazione che lui e i suoi secondi avevano ritenuto la migliore e si lasciò scappare la possibilità di vincere. Spasskij ammette che questa partita segnò il punto di svolta del match: "Dopo l'errore di Fischer in apertura, avevo l'opportunità di vincere. La partita era tesa, combattuta, in una parola, interessante. Ma ecco che crollai..."

Nella partita successiva il Campione del mondo giocò l'apertura in maniera fiacca, cedette l'iniziativa strategica, e alla 27ª mossa, dopo aver commesso una svista, abbandonò subito. In quei giorni, resoconti del match furono pubblicati per la prima volta sulle riviste "Times" e "Newsweek", e quest'ultima esprimeva l'opinione che "la distruttiva, trionfale vittoria di Fischer nella quinta partita indica probabilmente che il destino di Spasskij è ormai segnato".

E, in effetti, il gioco di Fischer si faceva di giorno in giorno più vigoroso. Cambiando costantemente apertura, mise in luce la cattiva memoria che Spasskij aveva delle varianti. In una sfida di così alto livello, non si era mai visto un gioco del genere: provare questo, testare quello... Bobby non si faceva scrupoli a dimostrare la propria curiosità.

La sesta partita fu un altro modello esemplare, e l'americano confermò la previsione di Korčnoj sconcertando tutti con la sua rinuncia a 1.e4 (in seguito tornò alla sua mossa preferita, ma dopo la quarta partita non giocò più l'attacco Sozin). Fischer considerava la sesta partita come la sua miglior prestazione del match, e in effetti non si può rimproverargli niente. Sfruttò le sue possibilità al cento per cento, il che non si può dire di Spasskij. Non a

caso Evans intitolò il suo servizio per il “New York Times”: “Bobby con disinvoltura gioca a gatto e topo con Boris”.

Partita n. 485

R. Fischer-B. Spasskij

Match di Campionato del mondo, Reykjavik 1972, 6ª partita
Gambetto di Donna D59

1.c4!?

Una di quelle sorprese di apertura che i contendenti si preparano sempre l'un l'altro in match di questo genere: Fischer “cambia mano”! Comunque, nel 1970 aveva già giocato così contro Polugaevskij (n. 321).

1...e6 2.♟f3 d5 3.d4 ♞f6 4.♞c3 ♟e7 5.♟g5 0-0 6.e3 (6.♞c1 – n. 336) **6...h6 7.♟h4**

Nella 20ª partita del match Petrosjan-Spasskij (1969) dopo 7.♟:f6 ♟:f6 8.♞d2 b6?! (è migliore 8...d:c4 9.♟:c4 ♞d7 e ...c7-c5= Beljavskij-Portisch, Tilburg 1984; Karpov-Kasparov, 6ª del match, Mosca 1985) 9.c:d5 e:d5 10.b4 ♟b7?! (passiva!) 11.♞b1 c6 12.♟d3 ♞d7 il Nero adottò una tattica d'attesa ma, come in questa partita, essa andò incontro al fallimento.

7...b6 (il “cavallo di battaglia” del decimo Campione del mondo, il solido sistema Tartakower-Makogonov-Bondarevskij) **8.c:d5** All'epoca questa era la linea principale. In seguito si è incominciato a giocare 8.♞c2, 8.♞c1 o 8.♟e2.

8...♞:d5

Una delle idee del sistema. Sin dai tempi di Pillsbury si sa che dopo 8...e:d5 9.♟d3 ♟b7 10.0-0 (con l'idea ♞e5) il Nero ha una posizione solida ma passiva. Nel match Kasparov-Beljavskij del 1983 questa difesa resse a fatica in tre partite su quattro, ma persino l'unica sconfitta fu sufficiente a relegarla nel novero delle semi dimenticate.

9.♟:e7 ♞:e7 10.♞:d5 e:d5 11.♞c1

11.♟e2 ♟e6! 12.0-0 c5 è più modesta. Ad esempio: 13.d:c5?! b:c5 14.♞a4 ♞b7!

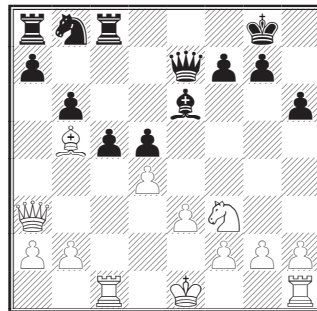
15.♞a3 ♞d7 16.♞e1 a5 17.♞d3 c4 18.♞f4 ♞fb8 19.♞ab1? ♟f5! 20.♞bd1 ♞f6 21.♞d2 g5!...0-1 (Bertok-Petrosjan, Interzonale di Stoccolma 1962), oppure 13.♞d2 ♞d7 14.b3 a5! 15.♟b5 ♞f6 16.♞ac1 ♞fc8 17.♞b2 ♟d7 18.♟d3 a4= (Larsen-Spasskij, 8ª del match, Malmoe 1968).

11...♟e6!

La strada giusta. Dopo 11...♟b7 12.♞a4 c5 13.♞a3 ♞c8 (Petrosjan-Spasskij, Santa Monica 1966) il Bianco ha un certo vantaggio.

12.♞a4 c5 (il contrattacco al centro dovrebbe liberare il Nero da ogni difficoltà)

13.♞a3 ♞c8 14.♟b5!?



Un'idea di Furman. Dopo 14.♟e2 è buona 14...♞b7! (Kuzminykh) 15.d:c5 b:c5 16.0-0 ♞b6 e ...♞d7=.

14...a6

Ben presto Averbakh propose il gambetto 14...♞b7!. Questa novità apparve per la prima volta nella partita Timman-Geller (Hilversum 1973), e dopo 15.d:c5 b:c5 16.♞:c5 ♞:c5 17.♞:c5 ♞a6! 18.♟:a6 (18.♞c6 ♞:c6

